

**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND**

**UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE**

SEDUTA

150.

SITZUNG

8 - 3 - 1968

Presidente: PUPP

Vicepresidente: BERTORELLE

V. LEGISLATURA - V. LEGISLATURPERIODE



INDICE

Interrogazioni e interpellanze	pag. 3
Disegno di legge n. 98: « Istituzione del laboratorio tecnologico impianti a fune » (rinviato dal Governo in data 15 novembre 1967)	pag. 15
Disegno di legge n. 97: « Proroga al 31 dicembre 1975 del fondo istituito con legge regionale 10 agosto 1959, n. 11, per il potenziamento dell'attività economica regionale »	pag. 22

INHALTSANGABE

Anfragen und Interpellationen	Seite 3
Gesetzentwurf Nr. 98: « Errichtung der Technologischen Prüfungs - und Versuchsstelle für Seilbahnanlagen » (von der Regierung rückverwiesen)	Seite 15
Gesetzentwurf Nr. 97: « Verlängerung bis zum 31. Dezember 1975 des durch Regionalgesetz Nr. 11 vom 10. August 1959 errichteten Fonds zur Förderung der Regionalwirtschaft »	Seite 22

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 10.20.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

UNTERPERTINGER (Segretario questore - S.V.P.): *(fa l'appello nominale)*

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 7.3.1968.

UNTERPERTINGER (Segretario questore - S.V.P.): *(legge il processo verbale)*.

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

Sono scusati i signori consiglieri: Manica, Nicolodi, Raffener, Fioreschy.

La Giunta regionale ha presentato il seguente nuovo disegno di legge: n. 128: « Norme sulla progettazione e il funzionamento dei consorzi comprensoriali ».

Passiamo ora alle **Interrogazioni e interpellanze**.

Interrogazione n. 187 del cons. Pruner e Sembenotti all'assessore all'industria:

I sottoscritti Consiglieri regionali chiedono di interrogare il Signor Assessore all'industria per conoscere:

1) - *gli analitici risultati della politica sostenuta dalla Regione per la industrializzazione della Valsugana con particolare riguardo alla zona del « Consorzio dei diciotto Comuni per lo sviluppo industriale ed economico della Bassa Valsugana »;*

2) - *le fondamentali ragioni per le quali, nonostante le tanto vantate incentivazioni industriali a carico dell'Ente Pubblico, il Comune di Grigno — ad esempio — dopo lunghi anni di attesa, deluso nelle speranze, si sia trovato nella necessità di uscire dall'organismo di Valle che si propone l'industrializzazione, denunciando una assai triste e depressa situazione economica come quella rappresentata dai mille emigranti all'estero sui duemilaottocento abitanti.*

I sottoscritti chiedono inoltre all'Assessore competente per l'industria:

a) - *se intende informare la pubblica opinione delle cause effettive relative al pesante insuccesso della politica di industrializzazione del Trentino in genere e della Bassa Valsugana in particolare, qualora la Giunta regionale dovesse convenire che le cause medesime risiedono — come noto — nella errata e cieca politica governativa centrale in fatto di programmazione in violazione patente dei principi e dei diritti di Autonomia delle nostre istituzioni politico-amministrative;*

b) - *se la Giunta regionale abbia eventuali programmi o iniziative da proporre in sostituzione degli insuccessi registrati prima nell'agricoltura e poi nell'industria per quelle zone (come ad esempio la Valsugana) dove l'economia non trova altro sbocco che quello dell'emigrazione all'estero con tutte le sue deleterie conseguenze per la nostra comunità.*

La parola al cons. Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.): Ho presentato questa interrogazione, considerandola una richiesta stralcio per quanto concerne la industrializzazione nel Trentino. Ho preso lo spunto dalla situazione che si è verificata in una valle considerata la più depressa sotto il profilo economico e sociale o fra le più depresse. Il tema di industrializzazione è un tema moderno, è il cavallo di battaglia per la politica del centro-sinistra, è il cavallo di battaglia della politica economica di questi governi, che noi come parte politica possiamo condividere, anzi condividiamo, e cerchiamo anche noi, assieme a tutti coloro che intendono fare altrettanto di reperire i migliori modi per addivenire al risanamento della nostra economia, particolarmente critica, particolarmente pesante, nel Trentino in modo particolare, per quanto mi consta. Ho detto che questa interrogazione è un'interrogazione stralcio, per conoscere quale è il risultato, a distanza di 5-6 anni di una intensa politica, anche se non sul piano finanziario e di spesa per l'ente pubblico, ma di sforzo politico da parte dei nostri amministratori.

È una verifica degli elementi positivi o negativi che sono scaturiti da quello che è il proposito del governo provinciale, di quello che è il proposito dell'amministrazione locale e anche centrale in merito allo sviluppo economico nelle zone dove l'agricoltura ha fatto la sua

parte, fa ancora la sua parte, ma non riesce a soddisfare alle esigenze di una occupazione per le popolazioni. Quindi niente di polemico, assolutamente niente di polemico nei confronti del consorzio dei 18 comuni per lo sviluppo industriale ed economico della bassa Valsugana; esclusivamente la constatazione di un fatto che è avvenuto. I risultati della industrializzazione perseguiti in sede nazionale e in sede locale non hanno dato quella soddisfazione che ci si attendeva. Un comune di una certa importanza, il comune di Grigno, esce dal consorzio protestando. Quale altra alternativa abbia questo protestatario comune sappiamo tutti: non c'è altra alternativa che quella di mantenersi su una posizione critica, di protesta e basta. Non ci sono soluzioni. Ritorno all'agricoltura? Intensificare quella che è la politica dell'agricoltura in Valsugana? Io penso che si sta facendo una certa politica di salvaguardia di quello che è ancora possibile salvare nel settore dell'agricoltura, ma non basta. Ci vuole qualche cosa di nuovo; ci vuole un'incentivazione industriale efficace. Quali incentivazioni industriali efficaci sono state fatte nella nostra regione? Quali risultati sono stati dati? Quali risultati possiamo attenderci in questi prossimi tempi da una politica di incentivazione provocata, sostenuta dagli strumenti e dai mezzi a nostra disposizione? Signor assessore, penso che fra cinque - dieci anni la situazione resterà tale e quale è oggi, se non peggiorerà addirittura, qualora non si riuscisse a reperire strumenti e mezzi nuovi, orientamenti, indirizzi, mezzi del tutto nuovi e consistenti.

L'emigrazione in Valsugana aumenta, nonostante si cerchi di dimostrare il contrario. È aumentata fino ad ora e aumenterà ancora.

La buona volontà di pochi industriali, meritevoli della nostra ammirazione, di un giudizio nostro assai positivo nei loro confronti,

non è sufficiente. L'intraprendenza, la capacità, la buona volontà di questi privati imprenditori, certamente non riusciranno a modificare la faccia dell'economia del Trentino, meno che meno della Valsugana. Conosciamo qual è la sofferenza di una di queste industrie, qual è il patema d'animo, possiamo chiamarlo così oggi, di un'industria che attende la soluzione dall'alto, per quanto riguarda una determinata politica di incentivazione, nel senso che a questa venga fornita l'energia elettrica a un prezzo conveniente, a un prezzo possibile, per poter continuare un'attività che è un'attività sana, che è un'attività moderna, che è un'attività che se seguita con la dovuta comprensione da parte degli organi superiori, darà frutti molto soddisfacenti. Ma sappiamo qual è la situazione? Non abbiamo nessuna possibilità, a meno che, signor assessore, in questa sede non ci fornisca notizie di ultima mano, in merito a quella che è la possibile attuazione di una politica di differenziazione di tariffe nel settore dell'energia elettrica, a favore delle industrie elettrochimiche, ferroleghie od altre. Il fenomeno da me descritto in questa interrogazione, ho detto che non è di zona, non è solo territoriale, nel senso che sia circoscritto al territorio di cui parlo nell'interrogazione, ma è provinciale e regionale, non so se sia anche nazionale. Queste valutazioni io non riesco a farle, comunque la nostra regione senz'altro soffre di questa malattia, che qui è stata denunciata: quella della mancanza di una moderna, adeguata, attuale politica di incentivazione per la industrializzazione. Non sono adeguati, non sono sufficienti i mezzi che noi Regione abbiamo con difficoltà e sacrificio messo a disposizione di questo settore economico. Quindi dobbiamo, in sede nostra, riconoscere il dato di fatto, riconoscere che così non è possibile andare avanti nella sede centrale. Reclamare dal centro un inter-

vazione dell'industria, e denunciare la cosa in sede centrale. Reclamare dal centro un intervento concreto, non promesse, non procrastinazioni, non rinvii nell'esame della situazione, ma interventi concreti e immediati. I mille emigranti denunciati dal sindaco di Grigno, sono mille persone che mancano in quel paese. Non li ho contati io, li ha denunciati il sindaco sulla stampa, attraverso la stampa. Vogliamo analizzare quali sono gli emigranti degli altri centri, degli altri comuni della bassa ed alta Valsugana? Quindi chiedere una differenziazione di tariffe per l'energia elettrica per la Valsugana costituirebbe già la soluzione parziale del problema della disoccupazione, darebbe già un incentivo, sarebbe già di esempio alle altre industrie, che come è noto stanno interessandosi per potersi insediare in quella zona e anche in altre zone del Trentino. Un atto di buona volontà da parte del Governo in un settore così poco incidente in quella che è la spesa pubblica, in quello che è il sacrificio del denaro pubblico, potrebbe già essere un sollievo enorme per l'economia di quella zona. In sede centrale — abbiamo avuto modo di esprimere questo concetto nella nostra interrogazione — nulla si è fatto in tale senso, e nulla sembra sia possibile intravedere di concretamente valido a breve distanza. L'interrogazione nostra serve esclusivamente per incoraggiare il signor assessore, affinché intervenendo in sede centrale, si avvenga a una concreta realizzazione a favore di una incentivazione industriale nella nostra provincia, nella nostra regione. Altrimenti ritorniamo al discorso che abbiamo fatto l'altro giorno: siamo costretti a ridurci ancora a trincerarci dietro le nostre piccole aziende agricole e siamo costretti ancora a dare tutto il credito alla nostra agricoltura, perché non è possibile parlare di industrializzazione e di necessario abbandono dei campi, indispensabile abbandono

dei campi, quando questa nuova meta, questo nuovo indirizzo, questa industrializzazione è un sogno. E non ci venga a dire che le cinque o sei industrie, o dieci industrie, che si affacciano sull'orizzonte nel Trentino, sono quelle che costituiscono l'inizio della occupazione delle 50 mila unità. Io non ci credo alle statistiche, signor assessore, per nulla. I conti sono capace di farmeli da solo, sia per quanto riguarda i disoccupati, sia per quanto riguarda gli emigrati. Il Trentino è così piccolo, che io lo conosco paese per paese, comune per comune, e non accredito il minimo di fiducia alle statistiche ufficiali; me le faccio io. E parlo in questo momento di 50 mila posti di lavoro indispensabili oggi. Io conosco meglio il Trentino di ogni e qualsiasi incaricato consulente ufficiale, che possa essere pagato dalla Regione, dalla Provincia o da altri enti. So quali sono i disoccupati, quanti sono i disoccupati e quanti sono gli emigrati, e dove sono, e quanti desiderano ritornare. E la barzelletta — che non è sostenuta da voi, ma è sostenuta in certi ambienti, in certi circoli — secondo la quale gli emigranti vogliono emigrare, perché gli piace emigrare, perché gli piace cambiare, questa barzelletta io non la credo. Ce ne sarà uno su cento, ce ne saranno dieci su cento, ma l'emigrante nostro è un emigrante costretto a sostenere questa scelta, obbligato alla scelta dell'emigrazione. Perciò i 10, i 20 stabilimenti — che io riconosco in gran parte essere sorti grazie alla sua buona volontà di assessore — sono un inizio che dimostra la buona volontà, ma che non arrivano, nè nel termine di 5, nè nel termine di 10 anni, a risolvere neanche parzialmente quello che è il problema della disoccupazione, il problema della emigrazione. Io le do atto di quanto lei ha fatto, di quanto sta facendo, ma, signor assessore, è necessaria una politica molto più forte, molto più consistente dell'incentivazione;

un sistema diverso e sotto il profilo qualitativo e sotto il profilo quantitativo degli interventi, altrimenti facciamo con la politica della industrializzazione quello che abbiamo fatto e che non siamo poi riusciti a fare nella politica di incentivazione col denaro pubblico nel settore dell'agricoltura. Abbiamo fallito nell'agricoltura, abbiamo fallito, me compreso. Io non ho nessuna difficoltà nel dire che ho partecipato anch'io nel tentativo di sostenere una politica di incentivazione e di sostentamento dell'agricoltura, che non è poi riuscita. Le auguro, signor assessore, che a lei, rappresentante responsabile del settore della industria, non accada altrettanto per la semplice ragione che le sono mancati, le mancano, le mancheranno i mezzi. Nell'agricoltura ci sono molte ragioni che determinano scarso successo per quanto riguarda la salvezza del settore dell'agricoltura stessa. Penso che se ci saranno gli adeguati mezzi e una intelligente politica, intelligenti indirizzi, altri elementi negativi, altri elementi di freno e di remora nell'industrializzazione non li dovremmo trovare. È esclusivamente questione di quantità di mezzi e anche questione di saper scegliere i migliori indirizzi.

Io ho finito. Non voglio che questa interrogazione costituisca oggetto di un dibattito sulla programmazione e su tutta quella che è la nostra economia. Le chiedo soltanto se in pratica, nel piccolo mondo della Valsugana, è possibile avere una considerazione particolare da parte del Governo: chiediamo l'intervento nel settore della industria elettrica, nel settore della differenziazione delle tariffe. Il CIP, il Governo, l'ENEL, qualche cosa facciano, poiché è una delle uniche industrie attorno alle quali potrebbero ruotare altre iniziative e artigianali e commerciali e industriali in Valsugana. Questa industria, se non interviene una so-

lida politica di incentivazione da parte del Governo, dovrà subire delle conseguenze letali e letali anche per tutto il complesso industriale e della politica industriale nella Valsugana.

Detto questo io mi rimetto alla buona volontà che lei ha dimostrato di possedere. Lei si è gettato con tutte le sue forze verso questo settore, che è il settore che può dare frutti e può dare soddisfazioni. Non però adeguati sono stati i mezzi, i sostentamenti; forse anche non sono state scelte le direttrici giuste nell'impiego del denaro pubblico a favore di questo settore dell'economia. Cerchi, signor assessore, di ridimensionare quantitativamente e qualitativamente le scelte per addivenire a un qualche cosa di concreto, perché di concreto fino ad oggi non c'è nulla, di concreto veramente nel settore dell'occupazione, nel settore dello sviluppo e dell'industria, non solo in Valsugana, ma anche nel restante territorio della nostra regione.

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

ALBERTINI (assessore industria e trasporti - D.C.): L'interrogante, attraverso un problema particolare e territoriale, cioè la situazione della Valsugana, ha tratto motivo per fare una interrogazione sulla situazione della industrializzazione, sulla politica della industrializzazione, chiedendo appunto quali sono stati i risultati della industrializzazione e se ci sono prospettive, qualora fosse vero che i risultati fossero modesti. Ora, per quanto riguarda la politica dell'industrializzazione, l'assessorato ha dato la sua risposta alla conferenza dell'industria. Nella conferenza dell'industria sono stati anche criticati, esaminati sotto l'aspetto critico, gli attuali incentivi; incentivi dell'abbattimento del costo interessi, incentivi tradizionali, ed è stata anche richiamata l'attenzione

delle autorità, del Consiglio regionale, degli operatori economici, dei sindacati, delle popolazioni, sulla necessità di trovare un altro tipo di incentivazione, se vogliamo effettivamente fare una politica di industrializzazione. E si è anche dichiarato che l'altro tipo di incentivazione, che dovrebbe essere messo in cantiere, è soprattutto quello delle infrastrutture, i collegamenti stradali, la Finanziaria, una Finanziaria a respiro interregionale, una concentrazione delle iniziative nelle localizzazioni ottimali, per non disperdere quei pochi mezzi che abbiamo a disposizione. Ma se poi queste indicazioni non possono trovare una sistemazione di natura politica, perché la finanziaria regionale non si può fare, perché a Bolzano bisogna farne due, allora evidentemente le indicazioni si perdono. È un anno e mezzo che noi abbiamo scritto alla provincia di Bolzano per la finanziaria. Se poi quando si vanno ad espropriare anche i terreni, sul prezzo dei terreni si sollevano le reazioni, noi non abbiamo la iniziativa a disposizione, come le ho detto, non abbiamo un metro quadrato di terreno a disposizione per iniziative; ci sono nuove iniziative che vengono, ma non c'è il terreno. Cioè siamo sempre incerti e non si può rimanere incerti, presa una strada. E c'è anche una certa contraddizione. Lei parla delle ferroleghe. Si ricordi che noi abbiamo presentato un disegno di legge qui, sul quale c'è stata una grossa battaglia; è stato respinto dal Consiglio. Era un fondo speciale . . .

PRUNER (P.P.T.T.): (*Interrompe*).

ALBERTINI (assessore industria e trasporti - D.C.): . . . Non facevo mica una accusa al Consiglio. Noi siamo tutti responsabili. È un altro punto di vista, però per me era una soluzione quella, non ce n'era mica un'altra in quel momento. Capisco che il Governo ha il

dovere di fare una certa impostazione e dovrà decidere se vuole fare una produzione di ferroleghie o se dobbiamo chiudere gli stabilimenti, e quindi se occorre fare una tariffa differenziata o meno. Sono quattro anni che mandiamo promemoria, che abbiamo contatti, siamo andati in delegazione tutto il Consiglio regionale, siamo andati da Andreotti, siamo andati, in un'altra delegazione, dal Presidente dell'ENEL per prospettare come Consiglio regionale i problemi delle ferroleghie. Il Ministero dell'industria si è orientato favorevolmente; il Consiglio dei Ministri ha deliberato, incaricando il Ministero dell'industria, di vedere d'affrontare questo tema, solo che l'ENEL si oppone ancora e non abbiamo ancora una decisione. Ma intanto che una decisione si va maturando, se noi avessimo avuto il fondo speciale, noi avremmo fatto tirare avanti le aziende quei tre-quattro anni necessari a un problema di questo genere. E quando io dicevo tre-quattro anni avevo proprio ragione, perché si risolverà proprio quest'anno, se si risolve. Quindi è un problema difficile e manchiamo di strumenti. Quando si è proposto il fondo speciale presso il Mediocredito, non il fondo infruttifero, il fondo speciale, era anche per creare un nuovo strumento nella politica della industrializzazione, come la Finanziaria. Ci sono iniziative per le quali basta un piccolo contributo a fondo perduto, un diverso sistema di garanzie, per richiamarle nel nostro territorio. Si può pretendere, di fronte alla politica del Mezzogiorno dove ci sono adesso anche le fiscalizzazioni delle nuove iniziative rimborsate dallo Stato per dieci anni, pensare di richiamare iniziative da noi? Manchiamo della Finanziaria, però le dicevo perché; se poi si fa provinciale . . .

(Interruzione)

ALBERTINI (assessore industria e trasporti - D.C.): Be', si farà provinciale, ma non avrà consistenza, non avrà sprint, non è la Finanziaria come il Friuli-Venezia Giulia, che ha già 7 miliardi di capitale sociale interamente versato. Non abbiamo il fondo speciale presso il Mediocredito, per l'assistenza creditizia. Per la Valsugana in particolare, c'è da risolvere il problema delle infrastrutture: la superstrada o l'autostrada? La Valsugana è un polo di sviluppo interessante, perché è la più vicina al mare, è la più vicina a uno degli insediamenti industriali più importanti che ci sono. Il Veneto diventerà un polo industriale notevole; la Valsugana è vicina, solo che qui bisognerebbe decidersi tra autostrada e superstrada.

PRUNER (P.P.T.T.): Direi che è già deciso!

ALBERTINI (assessore industria e trasporti - D.C.): Non so se è deciso. Io dico che si è deciso in un senso, salvo vedere se entro breve termine il problema finanziario era risolto e caso mai rivedere la soluzione. Così si è deciso. Quindi noi ci siamo orientati verso la superstrada, a condizione però che venisse fatta un'attuazione rapida della superstrada, e senza una soluzione rapida della superstrada. Come si fa a percorrere quello che ormai è un non ci sarà industrializzazione in Valsugana. viottolo? Da Trento fino a Pergine, o da Pergine fino a Levico, o per lo meno da Primolano a Bassano, c'è una strozzatura notevolissima.

Si chiedono superiori mezzi per l'industria. Quando poi c'è un'interrogazione per la agricoltura, dicono che i mezzi per l'agricoltura sono pochi e che per l'industria sono tanti; quando ci sono interrogazioni per l'industria, allora è viceversa. Qui le sollecitazioni sono un

po' contraddittorie. Qualche mezzo in più è stato messo; che io sia convinto che con questi mezzi e con gli strumenti che abbiamo possiamo garantire l'industrializzazione sarebbe dire una bugia; non lo posso dire, non l'ho detto neanche. Dal punto di vista economico e della politica di industrializzazione occorre ancora molto di più: sollecita istituzione della Finanziaria con almeno qualche miliardo di capitale, la costituzione del fondo speciale presso il Mediocredito, una politica meno pesante nella richiesta di garanzie anche da parte del Mediocredito, un'apertura maggiore verso insediamenti industriali anche delle autorità locali; la collaborazione fra autorità locali e autorità regionali, richiamata anche dal prof. Mazzocchi nella sua relazione, è molto importante; un'accelerazione nel programma, nell'esecuzione dell'autostrada, della superstrada della Valsugana o dell'autostrada della Valsugana, il raccordo con Riva. Questi sono i solleciti temi che poi sono nel piano economico e che dovrebbero avere un discorso prioritario, perché se volessimo disperdere tutto o voler far tutto, effettivamente finiremmo col non incidere radicalmente in un settore e allora la situazione diventerebbe molto pesante. Qualche cosa è stato fatto in Valsugana: l'insediamento del Malerba, l'insediamento della ceramica a Borgo, la ricostruzione dello stabilimento della Bauer-Foradori; abbiamo la ISI a Pergine, a Levico il Sala. Cito a memoria. Abbiamo parecchie industrie che sono localizzate in Valsugana, ma sono poche, quindi ha ragione lei: obiettivamente sono poche. Se ne potrebbero avere di più, se avessimo la strada, se avessimo le localizzazioni più concentrate e non disperse.

Io sono d'accordo con lei che il ricupero degli emigranti dovrebbe impegnare molto di più in una politica più incisiva dell'industrializzazione. Sono perfettamente d'accordo. Se le

forze rimangono quelle che sono, faremo qualche cosa, ma certamente non risolveremo in maniera radicale il problema. Questo è pacifico. Si risolverà nel limite delle disponibilità.

Se parlo dell'Alto Adige, anche l'Alto Adige è in questa situazione; questo anche per motivi di altro genere. Comunque rispondendo a un'altra interrogazione un'altra volta, si parlerà anche del problema dell'Alto Adige, dove anche lì la carenza di una Finanziaria condiziona moltissimo lo sviluppo industriale.

Quindi sono lieto che m'ha dato occasione di una risposta di questo genere, ma mi pare che ormai le mie risposte siano sempre queste: io non ho niente di nuovo da dire, comunque seriamente noi abbiamo detto quello che dovevamo dire nella conferenza dell'industria, nella relazione della conferenza dell'industria. E solo un accenno faccio, perché in quella relazione, prima della conferenza dell'industria, che io ebbi a fare a nome della Giunta in Consiglio regionale, io dissi alla fine — non ce l'ho qui presente — dissi: se noi non siamo riusciti a fare una effettiva politica di industrializzazione, i motivi sono cinque: problema dell'energia elettrica, ferroleghie; mancanza della finanziaria: le dimensioni operative del Mediocredito: sono 500 milioni. Il Mediocredito non può operare sopra i 500 milioni di finanziamenti, ai limiti statuari e della legge 623, della legge 614, che ammette deroghe fino al miliardo, ma solo per altre zone, non per noi. Noi arriviamo ai 500 milioni. Ora il limite di 500 milioni di finanziamento, oggi, è un limite veramente modesto; siamo nell'ambito della piccola e media, ma media media industria. Anche questo condiziona un tipo di industrializzazione. Poi dicevo in quel promemoria che è stato mandato a tutti i deputati, ai ministri, l'esigenza di un insediamento delle partecipazioni statali — anzi c'è un'interrogazione — per rompere la situazione. E questo è

stato anche perseguito, senza risultato, perché al Ministro Bo, in presenza del sottosegretario Donat Cattin, in una riunione al Ministero, il sottoscritto ebbe a esporre queste esigenze, due o tre volte. Passai anche a livelli più bassi, al capo dell'ufficio investimenti, il quale mi disse: guarda, noi non possiamo, perché abbiamo una politica impegnata verso il Mezzogiorno. Così il Presidente dell'ISAP, ecc. Comunque è vero che la mancanza di un insediamento industriale robusto, tipo partecipazioni statali, sia a Bolzano, sia a Trento, ha condizionato il nostro sviluppo industriale; lo ha condizionato, non vi è dubbio. Ora recitiamo la « *mea culpa* » se non siamo riusciti a fare tutto quello che ci auguravamo di poter fare. Domani viene il Ministro dell'industria, e io vi dico la verità, non sarò tenero con il Ministro dell'industria, domani, data la situazione di tre anni, quattro anni di attesa sul problema delle ferroleghie, e anche i rapporti sulla 623. Non sarò tenero sicuramente. Chiederò al Ministro almeno l'esecuzione di un certo impegno. Possiamo anche sapere che le ferroleghie non si hanno da fare. Basta dircelo, prendiamo atto, ci sarà una sostituzione allora a queste attività.

Io penso che il Governo e noi, consci della responsabilità, possiamo anche essere inquadrati in un tipo di programmazione che non prevede le ferroleghie, perché ci sono altri paesi che possono produrre ferroleghie a un prezzo di 1,20 lire di energia elettrica; quindi in termini concorrenziali è assolutamente impossibile in Italia. Si può anche prendere una decisione di questo genere. Io non mi auguro che venga attuata, perché ci sono altri paesi che si difendono. La Francia ha ridotto il prezzo dell'energia elettrica per ferroleghie a 3 lire e 50, quindi è un prezzo politico; nessuno produce a 3,50 in Francia. Altro è la Svezia e la Norvegia, che sono in altre situazioni. La Germania è sotto le

4 lire per il settore; quindi anche noi dovremmo avere un prezzo politico compensativo, se non vogliamo eliminare il settore. Ma anche dovessimo arrivare a questo, e basta che ci venga detto dalla programmazione, ci vorrà un'alternativa, una sostituzione di queste iniziative. E allora lì se non c'è il privato che deve sostenere, dovrà pur provvedere l'iniziativa pubblica, perché i nostri operai non debbono sopportare le conseguenze economiche di un assestamento nel mercato comune europeo, dato che noi eravamo forti produttori — 10 miliardi di kWh nel nostro territorio — e oggi non possiamo più avere energia di scarto, non possiamo più fare un certo tipo di programma. Ci sono varie ragioni: aumenta l'energia elettrica, non si può produrre, data l'incidenza dell'energia elettrica in questo prodotto, ergo ci sono serie difficoltà in Valsugana. Guardi, io l'ho difesa quell'azienda come non mai anche le Elettrochimiche di Trento e la Magnesio di Bolzano, ecc.

Io penso, riferendo alla Giunta e riferendo al Ministro, che questa Giunta non è inerte di fronte alla situazione e non mancherà della sensibilità di mettere in atto tutti i suoi mezzi di ordine politico e di ordine finanziario, se ci sarà il consenso del Consiglio, affinché queste iniziative non abbiano a chiudere definitivamente i battenti e mandare sul lastrico parecchie centinaia di operai, anche con implicazione nel settore minerario, perché evidentemente la produzione del quarzo, che è utilizzata in questo settore, dovrebbe diminuire e già è in difficoltà oggi il settore del quarzo. Se domani non abbiamo neppure una lavorazione sul posto, questo tipo di quarzo, che ha minore qualità di contenuto di quello che viene da fuori, potrà dichiarare chiusi i battenti. Avremo la chiusura anche delle miniere di quarzo; quindi, altro che industrializzazione. Avremo un regresso nella situazione.

PRESIDENTE: la parola al cons. Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.): Vorrei ringraziare l'assessore per la sua chiara risposta, franca, sincera e obiettiva, per la quale mi compiaccio e che considero un elemento valido di auspicio per la soluzione del problema, perché sentendo disertare il signor assessore nei termini in cui effettivamente ha voluto inquadrare realisticamente il problema, sono convinto, come lo ero anche prima, che egli farà di tutto per sbloccare una situazione di questo genere, che è stata da lui stesso considerata in termini negativi. Io auguro al signor assessore che questi condizionamenti, queste difficoltà che sono interposte da disposizioni che esulano dalla possibilità e dalla politica della amministrazione regionale, possano essere rimossi, debbano essere rimossi, e mi auguro che nei suoi prossimi contatti che avrà con chi di dovere, sostenga la posizione che ha sostenuto e la sostenga nei termini in cui l'ha sostenuta in sede di Consiglio. Non dubito che si comporti in altri termini, in altro modo, ma questo non mi esime dal dichiarare che sul tema, sulla problematica io sono ancora insoddisfatto. Sono estremamente soddisfatto della risposta che ha dato il signor assessore, della volontà che ha manifestato, di voler attuare attraverso una iniziativa e una politica, ma le cose restano quelle che sono. Sulle cose mi dichiaro ancora insoddisfatto. Faccio un augurio: che riesca a portare a termine almeno quella prima parte che lei ha detto, che l'ha poi riportata alla fine del suo intervento: quella a favore del settore delle ferroleghie, come minimo, perché io sono convinto che attorno a questo settore si galvanizzi o non si galvanizzi anche una buona restante parte della attività economica nella nostra provincia o addirittura nella nostra regione.

Con questo io ringrazio nuovamente il signor assessore, augurandogli buon lavoro in un settore da noi e da tutti quanti atteso in quella misura che noi tutti conosciamo.

PRESIDENTE: Interrogazione n. 193 del cons. Gazzi all'assessore Albertini:

Il sottoscritto Consigliere regionale Luigi Gazzi chiede di interrogare l'Assessore regionale Albertini, cui compete la vigilanza sulla Camera di Commercio di Trento, per sapere se, in relazione alla dichiarata necessità di costruire a Trento una nuova Sede Camerale, al fine di concentrare alcuni uffici, che attualmente non trovano spazio nel palazzo di Piazza Vittoria, non ritenga più conveniente suggerire all'Ente Camerale di aprire una Sede staccata nella città di Rovereto.

In tal modo, non solo si alleggerirebbe il carico del personale dipendente dalla Sede centrale, risparmiando così l'onere di un nuovo edificio, ma si consentirebbe alle aziende industriali, artigiane, commerciali e agricole e del Basso Trentino di valersi di un servizio più celere nell'espletamento delle loro pratiche, attuando un ragionevole decentramento a favore di una vasta zona, che è particolarmente ricca di imprese economiche, e in una città, che non per niente, è stata anche in passato Sede di una Camera di Commercio.

La parola al cons. Gazzi.

GAZZI (A.C.A.): Signor Presidente, signor assessore, le recenti vicende dell'Hotel Trento hanno dato una spinta, non sono state altro che l'ultimo anello, il motivo ultimo per chiedere veramente se non sia il caso di poter aprire in Rovereto una sede staccata della Camera di commercio, industria e agricoltura e artigianato. Forse a qualcuno sembrerà un'idea

peregrina, anche perché potrà dare la sensazione di un certo campanilismo, potrà richiamare forse a qualcuno anche l'idea di creare a Rovereto la Provincia. Non lo è, siatene certi. Anche se Rovereto, per il passato ed anche per il recente tempo, non ha certo avuto grandi soddisfazioni. Ma questo è un campo diverso. Potremmo anche non essere d'accordo, ma ad ogni modo, per noi almeno, la realtà è questa. Una sede staccata, che potrebbe servire egregiamente alle migliaia di aziende che operano nel basso Trentino. Non dimentichiamo che uno dei tre poli di sviluppo del programma nostro, è situato proprio nella zona roveretana, e a Rovereto operano, da decenni, direi da secoli, industrie che hanno portato vanto, non solo alla Regione, ma anche in Italia. Pertanto il chiedere una sede staccata in questa città che già nel 1852 aveva una Camera di commercio industria del Tirolo meridionale, non credo sia una cosa fuori posto, in quanto porterebbe a tutte le aziende commerciali, industriali, artigiane, agricole, un beneficio non trascurabile, un beneficio nel senso che porterebbe veramente a un decentramento, che in fondo è quello che molti si augurano. Noi stessi chiediamo allo Stato di decentrare alcune funzioni. Noi stessi chiediamo alla Regione di decentrare alle Province determinate cose. Per quale ragione non possiamo addivenire, concordare con una richiesta, che in fondo in fondo mi sembra che sia più che giustificata dal numero delle aziende che operano in quel settore e precisamente in quel territorio. Ci sarà un costo, siamo d'accordo, ma quando si parla di rifare in Trento una sede di Camera di commercio, ritengo che non sia nemmeno da trascurare l'idea o la richiesta di poter avere in loco pochissimi uffici, finché si vuole, purché siano funzionali, purché rechino agli operatori economici quel beneficio che in fondo in fondo noi cerchiamo di avere at-

traverso altre richieste dallo Stato per la Regione, dalla Regione alle Province, i Comuni dalle Province stesse. Io ritengo signor assessore, che la spesa relativa non debba essere veramente un qualche cosa che ritardi questa iniziativa. D'altra parte lo stesso fatto che nel territorio roveretano della bassa Vallagarina operino centinaia di industrie, migliaia di aziende artigiane, migliaia di aziende commerciali, migliaia di aziende agricole, ritengo siano ragioni più che sufficienti per poter dare a queste popolazioni un servizio, che con un costo molto limitato porterebbe degli indiscutibili vantaggi. E non per campanilismo o per polemizzare su un passato nel quale noi, per ragioni senz'altro valide, fummo privati a suo tempo della Camera di commercio, per andare incontro a una situazione che si è creata *ex novo*, che si è fortificata, che si è veramente ampliata negli ultimi tempi. Per andare incontro a queste esigenze, ritengo veramente che lei, signor assessore, quale vigilante sulla Camera di commercio, potrebbe benissimo portare avanti questo problema, e chiedere alla Giunta camerale di poter vedere di istituire in questo territorio degli uffici funzionali, degli uffici sia pur piccoli, ripeto, ma degli uffici che diano un vantaggio indiscutibilmente anche economico alle aziende che operano. Io ritengo che lei, come assessore all'industria, che ha sempre saputo guardare lontano, e come vigilante, ripeto, della Giunta camerale, ed anche come buon roveretano, possa senz'altro vedere questa posizione e preoccupato anche dell'avvenire di questo polo di concentrazione industriale, commerciale, artigianale, agricola, possa anche dare il suo assenso, fare una parola, veramente un'alta parola, affinché chi è preposto a questi servizi accolga senz'altro questa nostra richiesta.

PRESIDENTE: La parola all'assessore Albertini.

ALBERTINI (assessore industria e trasporti - D.C.): I problemi sollevati dal consigliere interrogante sono due e penso che non siano collegabili. Cioè, la nuova sede della Camera di commercio è un problema. La situazione della Camera di commercio a Trento è una situazione precaria, e quindi c'è un'esigenza obiettiva di concentrare i servizi che sono oggi dispersi e dislocati con disagio di tutti gli operatori economici di qualunque settore, e anche col vantaggio di una riduzione di costi economici per le affittanze che la Camera di commercio deve sopportare dove ha gli uffici decentrati. C'è una maggiore coordinazione nella direzione della Camera di commercio, la concentrazione potrebbe facilitare il riordino di vari settori e quindi il problema della nuova sede della Camera di commercio dobbiamo vederlo in sé e per sé nella utilità di ordine generale per l'intera provincia.

C'è già una interrogazione alla quale dovrò rispondere — non so se ho risposto, non mi ricordo — collegata all'operazione albergo Trento. Io desidero rispondere, perché sono state fatte parecchie illazioni giornalistiche, scandalistiche, che mi pare non abbiano fondamento. Quindi il problema a Trento c'è e va risolto nei limiti delle possibilità alla Camera di commercio. Il tema di Rovereto, cioè di avere nel basso Trentino un decentramento della Camera di commercio, è un problema senz'altro importante, interessante; di più difficile attuazione, dal punto di vista funzionale, nel senso che occorre fare un decentramento che sia effettivamente di utilità e non di aggravio, cioè con maggior costo. Per me ormai le città di Rovereto e di Trento sono città integrate. Ormai la industrializzazione esce da Rovereto, congiunge Rovereto con Trento attraverso Volano, attraverso l'industria-

lizzazione a Calliano, ecc. I servizi automobilistici sono quasi servizi urbani; il collegamento di Ala con Rovereto, Trento, Riva, Rovereto-Trento, che sono stati unificati adesso, hanno anche reso possibile un migliore contatto fra le due città. Però penso che sia nell'interesse della Camera di commercio questo contatto con la bassa Valagarina, con questo polo di sviluppo di Rovereto, che ha le sue ramificazioni a Mori, che ha le sue ramificazioni ad Ala, che si estende anche a nord di Rovereto, sia nell'interesse degli operatori della Camera di commercio, per un contatto più vivo, più umano, soprattutto con la situazione economica della zona, per un'assistenza non solo burocratica, ma anche per uno scambio di idee, ecc. E come le banche hanno l'intelligenza di decentrare per servire gli operatori economici e per raccogliere i depositi, così anche un'istituzione come la Camera di commercio dovrebbe studiare un decentramento, un recapito, comunque un qualche cosa nell'interesse della Camera di commercio. Noi avendo la vigilanza, non abbiamo la possibilità di imporre o di indicare una soluzione. È una soluzione che deve essere trovata dalla Camera di commercio, dall'ambiente della Camera di commercio, dove ci sono rappresentanze di tutte le categorie: rappresentanza settoriale, come rappresentanza territoriale. Noi sul piano tecnico, cioè io personalmente, oggi, su piano tecnico non saprei indicare. Salvaguardata l'esigenza di concentrare per rendere più funzionale la Camera di commercio a Trento per i servizi generali dell'intera provincia, non saprei adesso indicare quale potrebbe essere il tipo di ufficio. D'altro canto, visto che in provincia c'è stato un certo decentramento nel settore dell'artigianato, che poi è andato a finire in una farmacia, se non sbaglio, a Rovereto . . .

GAZZI (A.C.A.): Gli ammalati vanno lì!

ALBERTINI (assessore industria e trasporti - D.C.): Ho visto, ho visto, passando . . .

(Interruzione).

ALBERTINI (assessore industria e trasporti - D.C.): Pensando che il settore economico dell'artigianato è anche esso un settore molto importante, mi ero augurato di vedere effettivamente un certo contenuto, perché gli artigiani hanno minore possibilità degli industriali anche di colloqui, di contatti con il centro, ecc. Cioè l'esigenza di un decentramento è più sentita dal più piccolo, da quello che ha minore possibilità, minori professionisti a disposizione, e quindi un primo decentramento che io avevo visto molto volentieri era stato quello, in sede provinciale, del settore artigianale. Adesso non so come è andato a finire, so che il comune ha acquistato questa proprietà per fare la farmacia. Io non sono d'accordo, lo dico qua pubblicamente, ma mi interessava il settore dell'artigianato anche se non sono l'assessore dell'artigianato. Dal punto di vista economico, la mancanza di un recapito, di un'iniziativa anche nel settore artigianale, è uno sbaglio per la collettività, per l'intero basso Trentino. Per quanto riguarda il settore industriale, agricolo, commerciale della camera di commercio, accolgo la raccomandazione di indicare alla Giunta camerale di studiare una migliore presa di contatto con l'ambiente economico locale, per vedere di organizzare qualche cosa che sia utile, che non sia una spesa improduttiva, perché di spese improduttive ne abbiamo anche troppe. Che sia qualche cosa fatto con intelligenza, d'accordo con le categorie economiche. Non escludo però che la cosa sia difficile e vorrei che fosse disancorata dal problema della nuova sede di Trento. Io sono roveretano, d'accordo, però riconosco che a Trento c'è l'esigenza della concentrazione dei servizi della Camera di

commercio e della nuova sede. Che poi sia questo il momento o un altro, quello è un altro discorso, ma c'è questa esigenza. E il fatto di avere una Camera di commercio bene organizzata, non toglie che essa possa anche avere un decentramento, anzi.

Così vedo la questione e spero di avere risposto sufficientemente.

PRESIDENTE: La parola al cons. Gazzi.

GAZZI (A.C.A.): Signor Presidente, signor assessore, io la ringrazio veramente per quanto lei ha desiderato qui pubblicamente esprimere. D'altra parte ritengo doveroso riaccennare, come ho fatto all'inizio, che la faccenda del Grand Hotel non è stata altro che l'ultima spinta per portare il problema qui. Non aveva altro che quel semplicissimo addentellato per portare qui la richiesta. Il resto non è cosa che abbia alcun interesse effettivamente per la mia interrogazione. Io d'altra parte prendo atto che il problema è posto; lei lo ha anche recepito e io la ringrazio nel senso che veramente meglio di così non potevo trovare rispondenza. Mi ero riservato, nella mia risposta, di poter dire se ero pienamente soddisfatto per quello che lei mi avrebbe detto, o se potevo porre dei dubbi. Non posso che qui sciogliere questa riserva e dire che sono pienamente soddisfatto di quello che lei ha esposto, perché nella sua risposta non ha dimenticato le migliaia di aziende, non ha dimenticato il settore economico che è continuamente alla ricerca di una sua sistemazione; e qui ritengo che lei abbia posto le premesse per una maniera migliore di ristrutturazione del problema. In pratica capisco che lei, quale assessore, ha la vigilanza, però ritengo anche che quale vigilante abbia la possibilità non di imporre il problema, ma di appoggiarlo, cercando che i costi non superino quello che è economicamente valido. Ed è questo che

noi ricerchiamo quali operatori economici: che si possa vedere se effettivamente nella città di Rovereto possa esserci quel piccolo ufficio, quella piccola organizzazione che possa dare incremento al polo di sviluppo che è previsto e che indiscutibilmente Rovereto assumerà nel tempo, in quanto non solo la bassa Vallagarina, ma anche parte del territorio di Mori, parte del territorio rivano, graverà senz'altro sulla nostra situazione ambientale.

Io la ringrazio e le dico veramente che sono soddisfatto, anche per quell'accenno che lei ha fatto all'artigianato e sul quale io ritornerò probabilmente fra non molto in sede provinciale, perché lì è la sede dove lo dovremo discutere. Grazie.

PRESIDENTE: Passiamo ora alla trattazione del *disegno di legge n. 98: « Istituzione del laboratorio tecnologico impianti a fune »* (rinviato dal Governo in data 15 novembre 1967).

La parola al Vicepresidente della III commissione legislativa finanze, per la lettura della relazione.

GABRIELLI (D.C.): (*legge*).

PRESIDENTE: Chi chiede la parola in discussione generale? Nessuno.

La discussione è chiusa.

Metto in votazione il passaggio alla discussione articolata: è approvato all'unanimità.

Art. 1

È istituito, nell'ambito dell'Ispettorato generale dei trasporti, il « Laboratorio tecnologico impianti a fune ».

Esso verrà, nel seguito della presente legge, designato con la sigla « LATIF ».

Sull'art. 1 la parola al cons. Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): On. assessore, io desidererei sapere se ci troveremo, una volta che sarà attuato quanto è contemplato nell'art. 1 di questo disegno di legge, se ci troveremo ad usufruire di un doppione in provincia di Trento, e se quanto è contenuto nel programma economico della provincia di Trento, invece risponde a un suo desiderio. In altri termini io vorrei sapere, là dove si parla di un centro provinciale della fune, nel programma economico della provincia di Trento, se si intende questo gabinetto previsto dalla legge regionale o se si tratti invece di un centro sportivo per addestrare i nostri valligiani al tiro alla fune quando vengono in città. Io desidererei appunto, dal momento di fronte a questa grande nuova dottrina esoterica della programmazione, in cui il linguaggio è astruso e funambolesco — probabilmente essendo un linguaggio funambolesco hanno bisogno del centro della fune — io desidererei sapere se questo è stato concordato con lei; se dovremo trovarci di fronte a doppioni o se di questo suo gabinetto si tratta e se di questo problema si è parlato in sede di coordinamento. Perché nel documento rilasciato dalla Giunta regionale io non ho trovato cenno alcuno a questa necessità di coordinare le due iniziative, e pertanto le sarei veramente grato se volesse chiarire queste nebbie, che in sede di programmazione hanno la loro importanza.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola all'art. 1? La parola al cons. Salvadori.

SALVADORI (D.C.): Signor Presidente, io desidero brevemente dire due parole su questo disegno di legge, la cui importanza viene richiamata a noi dalla Giunta regionale in questo momento, trattandosi della costituzione di un la-

laboratorio per le prove che vengono richieste dalle esigenze della sorveglianza in materia di impianti a fune. La relazione al disegno di legge, presentata dalla Giunta regionale, esprime già compiutamente i motivi per i quali esso disegno di legge viene ripresentato ed esonera me dal ripetere tali motivi. È certo che qui si deve rilevare, direi con una certa preoccupazione, le ragioni un po' speciose con le quali il Governo ha ritenuto di poter rinviare la realizzazione del laboratorio, osservando che la Regione non ha nessuna competenza in materia di sperimentazione e di ricerca tecnologica, ed osservando ancora che la mancata indicazione della spesa futura e della fonte di reperimento della spesa stessa contrastava con il disposto costituzionale dell'art. 81. Orbene, qui mi pare che a un certo momento si debba intendere sul contenuto della norma che affida alla Regione la competenza primaria in materia di impianti a fune ed in materia di trasporti di interesse regionale. Perché qui si deve sapere su che terreno la Regione si può muovere, che cosa la Regione può fare, se vale la pena che la Regione continui ad esercitare in questo modo la competenza, o se vale la pena di studiare qualche cosa di diverso. Perché non si può, ad ogni piè sospinto, andare incontro ad ostacoli, quali quelli incontrati dalla Giunta regionale anche nel corso di questa legislatura, se è vero che ci sarà pure un qualche motivo per cui il disegno di legge che già era stato presentato, per esempio, alla fine della cessata legislatura e che la Giunta intendeva ripresentare, in forma anche più completa ed ampliata, non è ancor giunto sui nostri banchi. Ora c'è una questione di fondo che ci preoccupa, e la questione di fondo è quella che l'esercizio dei controlli e della vigilanza, così come avviene oggi in base alle norme di cui la Giunta dispone, rende talmente pesante e costoso l'esercizio degli impianti a fune e la costruzione degli impianti a

fune, che noi stiamo praticamente segnando il passo coi tempi, così come si presentano nelle nazioni che ci sono vicine, e seriamente ci dobbiamo chiedere se il programma che abbiamo elaborato in sede di programmazione economico-generale, per quanto in particolare concerne gli impianti a fune, potrà seriamente avviarsi e giungere a una conclusione. Evidentemente la Regione, presentando questo disegno di legge, ha cercato di ovviare a molte delle difficoltà che sono in atto e che rappresentano, come ho detto, una remora nello sviluppo del settore dei trasporti a fune, perché si capisce che le difficoltà che si vanno riscontrando nel corso dell'esercizio degli impianti a fune, le difficoltà che deve incontrare l'ufficio che esercita la sorveglianza, le difficoltà che incontra l'imprenditore che esercita, che gestisce gli impianti, sono difficoltà che in definitiva vanno poi a ricadere sullo sviluppo dell'intero settore, perché imprenditori che debbano accingersi ad investire capitali in settori che chiaramente vanno denunciando difficoltà, sono piuttosto portati ad investire capitali in settori che queste difficoltà non vanno a registrare. Per cui sarebbe opportuno che alla Regione finalmente venisse data la possibilità di esercitare la competenza con contenuto pieno della norma. Qui intendo anche parlare del problema cosiddetto della sicurezza e rispettivamente del problema delle deroghe, che è in fondo quello che costituisce, ritengo, il motivo principale delle stesse difficoltà di rapporti fra il Ministero dei trasporti e la Regione, per quanto riguarda il riconoscimento della portata della norma sul piano pratico, perché non si vede in definitiva come la Regione debba considerarsi meno preoccupata dei problemi della sicurezza che non lo Stato, e al limite io direi che non si vede come lo stesso imprenditore e lo stesso gestore, specialmente degli impianti grossi, abbia da ritenersi meno preoccupato della sicurezza degli impianti

che va a costruire o che va a gestire, dello stesso organo di sorveglianza; con ciò non intendo che l'assessorato, rispettivamente l'ufficio cui è affidato il compito della sorveglianza, debba o possa abdicare a questi compiti, a queste responsabilità. Ma ritengo che la norma che noi avevamo a suo tempo studiata e che la Giunta adesso è andata ulteriormente perfezionando, veda la possibilità di dare vita a un sistema che consenta da un lato all'ufficio di esercitare effettivamente la sorveglianza, e dall'altro lato ai gestori, rispettivamente ai costruttori di impianti, di potersi muovere in condizione di snellezza e di economia, in modo da rendere ancora il settore della costruzione e della gestione degli impianti a fune appetibile e che non ci porti, come ci sta portando adesso, a segnare il passo rispetto alla concorrenza estera.

Nel qual caso tutte le rosee costruzioni che siamo andati elaborando in sede di programmazione economica, per quanto riguarda il futuro del territorio delle nostre due provincie, andranno evidentemente incontro a delusioni notevoli.

Orbene, pare a me che la Regione faccia bene ad insistere intanto, sia pure in forma limitativa, cioè accogliendo parzialmente le richieste adottate dal Governo in sede di motivazione del rinvio, per la costruzione dell'impianto tecnologico: perché si capisce che se, come la relazione della Giunta denuncia, in questo momento noi registriamo una percentuale del 40% circa degli impianti esistenti in Italia, e con le proporzioni siamo andati un tantino indietro rispetto alle percentuali che avevamo 5-6 anni fa, quando noi superavamo il 50% dell'intero numero di impianti esistenti in Italia, ciò sta a dire come il numero degli impianti è aumentato. Infatti è aumentato da noi, e se siamo retrocessi in percentuale vuol dire che il numero degli impianti è aumentato anche nell'interno del resto del paese, il che va a complicare ulteriormente le cose,

per quanto riguarda la possibilità di far camminare gli impianti stessi. Perché se al Politecnico di Milano, a un certo momento, gli spezzoni delle funi prima riguardavano una percentuale, un certo numero di impianti, e oggi riguardando una percentuale maggiore, ciò mette il costruttore, rispettivamente l'imprenditore, nelle condizioni di dover attendere due mesi, se prima ne attendeva uno. Così, per fare un paragone.

Perciò è assolutamente necessario che la Regione possa sganciarsi da questi passaggi obbligati e possa darsi essa stessa l'attrezzatura per poter snellire, per rendere più agevoli e quindi meno costose queste necessità di controlli, che in definitiva si vanno a ripercuotere sull'esercizio. In particolare trovandoci in una zona alpina di questa portata, abbiamo la necessità di poter esercitare, anche con apparecchiature adeguate e moderne, per esempio con apparecchiature magnetoscopiche, il controllo delle funi e così via. Non ha senso che una legge stabilisca la durata di una fune, per esempio. Una legge dice che una fune deve durare dieci anni. Ma perché? La fune può essere guasta dopo 7 anni, può essere ottima dopo 15. E non sappiamo in quali condizioni essa è stata chiamata ad operare. E le condizioni meteorologiche, gli sbalzi di temperatura dalla notte al giorno, possono o non possono avere provocato per esempio alterazioni nella stessa struttura del metallo, nella stessa struttura molecolare della fune e così via, al punto da avere mantenuto tutti i fili intatti o di averne visti taluni spezzarsi, ecc. ecc. Occorre qui la possibilità per la Regione di essere seriamente messa in grado di esercitare con mezzi moderni controlli che in definitiva devono portare a un più razionale, più moderno esercizio degli impianti a fune. Per cui, nell'esprimere alla Giunta l'appoggio pieno per la ripresentazione di questo progetto, vorrei anche per quanto possibile, esprimere il desiderio che la

legge, il disegno di legge, che da un punto di vista generale disciplina la concessione e l'esercizio degli impianti a fune, abbia a ritornare presto in quest'aula. Perché nei confronti dello Stato, nei confronti del Ministero dei trasporti, dobbiamo sapere una buona volta in che cosa consiste il contenuto della norma, che affida alla Regione la competenza primaria in materia di trasporti di interesse regionale. Perché non possiamo rimanere insensibili di fronte al fatto che noi siamo stati per un certo tempo la punta massima nell'interno del nostro paese in questo settore, e una delle punte, direi, nel mondo lo siamo ancora per molti aspetti, perché abbiamo visto che come densità siamo sicuramente ancora al primo posto, ma non possiamo non vedere come, in virtù di uno snellimento di norme, di controlli, di difficoltà obiettive che ci sono in questo campo, gli altri Paesi vicini a noi oggi vadano progredendo in misura superiore alla nostra. È opportuno che poniamo il dito su questo aspetto della questione, se vogliamo che i nostri programmi non abbiano a restare soltanto tali, ma vadano a tradursi, a realizzarsi nella pratica, abbastanza presto ed abbastanza bene.

Non c'è possibilità di sviluppare infatti seriamente l'economia delle nostre zone alpine e di offrire seriamente un'alternativa ai nostri agricoltori, ai nostri contadini di montagna, se non sviluppando ulteriormente il turismo, e non si sviluppa ulteriormente il turismo, se non si sviluppano gli impianti di risalita, specialmente nelle zone che più seriamente hanno la possibilità di vedere sviluppato il turismo, perché hanno la possibilità delle due stagioni: quella invernale e quella estiva. Ecco, con questo augurio e con questa raccomandazione, io esprimo volentieri il mio appoggio e l'appoggio del nostro gruppo al disegno di legge presentato dalla Giunta.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola? La parola al cons. Spögler.

SPÖGLER (S.V.P.): Herr Präsident! Sehr verehrte Kollegen! Ich möchte zur Behandlung dieses Gesetzentwurfes auch das unterstreichen, was der Kollege Salvadori im Zusammenhang mit dem Regionalgesetz Nr. 5 vom 20. April 1959 gesagt hat. Ich möchte auch darauf hinweisen, daß dieses Gesetz Nr. 5 vom Jahre 1959, über die Bestimmungen hinsichtlich der Konzessionen für Seilbahnanlagen eraltert ist und daß diesbezüglich unbedingt neue Bestimmungen erlassen werden müssen, die der heutigen Zeit und den Erfahrungen, die man mit diesem Gesetz gemacht hat, entsprechen. Der Kollege Salvadori hat ja bereits im Jahr 1964 den Gesetzentwurf Nr. 181 eingereicht. Aber auch dieser Gesetzentwurf des damaligen Assessors Salvadori hat weitere Verbesserungen notwendig und ich persönlich wäre in der Lage, wenn der Regionalausschuß einverstanden ist, einen neuen Gesetzentwurf einzureichen, bzw. Verbesserungen zum Gesetzentwurf des Kollegen Salvadori vorzuschlagen, also Abänderungsanträge einzubringen.

Auf jeden Fall muß durch eine neue Gesetzesvorlage eine Vereinfachung des Konzessionsverfahrens erreicht werden, da es untragbar ist, daß zur Erreichung einer Konzession ein definitives Projekt vorgelegt werden muß. Ich bin der Meinung, daß es genügen müßte, ein technisch detailliertes Maximalprojekt vorzulegen, um eine Konzession seitens des Regionalausschusses zu erreichen. Denn mit der Vorlage eines definitiven Projektes, so wie dies heute vorgeschrieben ist, sind sehr hohe Spesen verbunden, mit dem Risiko, daß dann zum Schluß die Konzession nicht gewährt wird.

Ein zweites außerordentlich wichtiges Problem, das eine Regelung erfahren muß, ist das

der Konkurrenzanlagen. Es muß nun endlich gesetzlich geregelt werden, daß denjenigen Gesellschaften, die ein Gebiet mit einer Bahn erschließen oder bereits erschlossen haben, bei der Erteilung der Konzessionen für eine weitere Anlage, die als Fortsetzung oder als Integrierung der bestehenden Anlage dient, ein unbedingtes Vorrecht gegeben werden muß.

Es muß meines Erachtens auch ein dritter Punkt in diesem Zusammenhang hervorgehoben werden, nämlich daß dieses Regionalkomitee für Seilbahnanlagen, das CRIF, vor der Erteilung provisorischer oder definitiver Konzessionen, unbedingt auch Lokalausweise machen müßte, um an Ort und Stelle alle Fragen, die mit einer Konzession zusammenhängen, überprüfen oder erledigen zu können. Diese Kommission muß solche Lokalausweise auch deshalb machen, um sich von der touristischen und wirtschaftlichen Bedeutung einer Anlage oder eines Projektes zu überzeugen.

Ich möchte, wie schon gesagt, die Ausführungen des Kollegen Salvadori unterstreichen und habe dem eigentlich nichts mehr hinzuzufügen, als den Regionalausschuß bzw. den zuständigen Assessor zu ersuchen, das Gesetz Nr. 5 vom Jahre 1959 zu überarbeiten und so bald wie möglich dem Regionalrat zu unterbreiten.

(Signor Presidente! Egregi Colleghi! Vorrei trattando questo disegno di legge, sottolineare anche quanto il collega Salvadori ha detto in connessione alla legge regionale n. 5 del 20 aprile 1959. Desidero inoltre far rilevare che detta legge, pertinente i provvedimenti relativi alle concessioni per gli impianti a fune, è ormai superata e che vanno quindi emanate nuove norme adeguate alle attuali esigenze ed all'esperienza fatta a tutt'oggi con la legge in parola. Il collega Salvadori presentò fin dal gennaio 1964 il disegno di legge n. 181, ma anche questo dise-

gno presentato, ripeto, dall'allora assessore Salvadori, necessita di ulteriori miglioramenti ed io, qualora la Giunta regionale fosse d'accordo, sarei personalmente in grado di presentare un nuovo disegno di legge, nella fattispecie proposte di modifica al disegno di legge del collega Salvadori.

In ogni caso è d'uopo conseguire, mediante la presentazione di una nuova legge, una semplificazione procedurale nell'ambito delle concessioni, in quanto è insostenibile che per ottenere una concessione debba venire presentato in merito un definitivo progetto. Infatti una procedura del genere, quale cioè prescritta attualmente, richiede spese assai elevate, con il rischio, per giunta, che in definitiva la concessione non venga neppure garantita.

Un secondo problema di essenziale importanza e che necessita di un disciplinamento, è quello relativo alla concorrenza nel campo concessionale degli impianti a fune. È d'uopo infatti provvedere in forma legale a che quelle imprese le quali intendano, mediante impianti a fune, aprire l'accesso ad una qualche zona o che lo abbiano già fatto, abbiano assolutamente la priorità di diritto su quanto concerne le concessioni per un ulteriore impianto, necessario vuoi per la prosecuzione o vuoi per l'integrazione di quello già esistente.

Vi è a mio avviso un terzo punto che va, in tal connessione, posto in rilievo, e cioè che questo Comitato regionale, (il CRIF), preposto agli impianti a fune, dovrebbe, prima di acconsentire alle concessioni provvisorie o definitive che siano, procedere assolutamente anche ad un sopralluogo, onde poter esaminare o definire in loco tutte le questioni inerenti ad una concessione. La citata Commissione dovrebbe far ciò anche per sincerarsi dell'importanza turistica ed economica di un impianto o di un progetto del genere.

Vorrei, ripeto, sottolineare dunque le espressioni del collega Salvadori, dopodichè non mi resta che pregare la Giunta regionale, nella fattispecie il competente assessore, di voler elaborare ulteriormente la legge n. 5 del 1959 e di sottoporla il più presto possibile, al Consiglio regionale).

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola sull'art. 1? La parola all'assessore per la risposta.

ALBERTINI: (assessore industria e trasporti - D.C.): Sull'art. 1 mi pare che si sia riaperta la discussione generale, per cui io pregherei la Presidenza di esonerarmi di dare una risposta, per essere coerenti col rispetto del Regolamento. Nel senso che sono temi d'ordine generale bisogna sollevare in termini di discussione generale.

Il disegno di legge ha una finalità molto più modesta; in ogni modo io tengo conto delle raccomandazioni che sono pervenute sul problema d'ordine generale: riorganizzazione della legge impianti a fune, la possibilità di vedere tutti i miglioramenti sul disegno di legge già presentato, che poi è stato ritirato e ristudiato. E quindi ne parlerò in Giunta, se ci sono le condizioni per poterlo ripresentare. Ma io non voglio entrare nel merito di una risposta.

C'è una sola risposta attinente all'art. 1, una richiesta che riguarda il nostro laboratorio tecnologico impianti a fune e la costituzione di un gruppo di studio per la sperimentazione dei sistemi di trasporto — così dice il piano economico — per persone a mezzo di funi, con particolare destinazione all'alta montagna. Sono due cose diverse, almeno nelle finalità. Perché questo è un laboratorio che va a soddisfare una esigenza pratica, finora il collaudo della fune veniva fatto presso i laboratori universitari. Es-

sendo che gli impianti a fune sono molti e i laboratori universitari sono sovraccarichi di lavoro, c'era un grosso ritardo nella risposta del laboratorio, e quindi noi davamo l'autorizzazione al trasporto della fune sull'impianto. Anche perché pensavamo, facendo questo tipo di laboratorio in regione, di diminuire i costi dell'industriale e nostri, nel senso che noi dovevamo mandare un funzionario sul posto, fare il prelievo dello spezzone, accompagnare questo spezzone con personale tecnico all'università e poi riprenderlo e portarlo sul posto. Adesso invece quando la fune viene caricata sul camion, passa da Trento, viene staccato lo spezzone, viene dato in consegna al laboratorio, il quale fa le sue prove, la fune intanto può proseguire il suo cammino fino ad essere distesa nella località. Quando infine è fatta la prova, e la prova risulta positiva, si restituisce lo spezzone e si dà l'autorizzazione a collocare la fune. Questa è soprattutto la esigenza pratica. Noi riteniamo di non essere in condizioni di mettere in cantiere una ricerca specializzata, scientifica. Lo Stato ci ha detto che questo è un compito di ricerca scientifica, che va mantenuto a livello universitario, non solo, ma lo stato si sta consorziando con altri stati europei, sul piano europeo, per mettere insieme le tecniche e le programmazioni, le sperimentazioni che vengono fatte anche in altri paesi. Cioè si è riconosciuto dalla commissione internazionale che le esigenze delle sperimentazioni scientifiche sono di dimensioni internazionali, neanche più nazionali.

Quindi immaginatevi voi se era nelle nostre possibilità.

Noi diamo un contributo, noi abbiamo il 40% di impianti a fune nel territorio nazionale, quindi abbiamo delle esigenze. Possiamo anche partecipare, come partecipiamo, alla commissione internazionale di vigilanza degli impianti a fune, come partecipiamo alla commissione na-

zionale degli impianti a fune, come i membri della commissione nazionale impianti a fune partecipano al nostro CRIF; come rappresentanti tecnici della commissione nazionale funicolari aeree, li abbiamo inseriti in questo comitato per il necessario coordinamento. Ma pensare di avere attrezzature, avere cervelli a livello universitario, che possano costituire l'equipe necessaria per dare un contributo scientifico in questo settore, questo no.

Quindi la finalità è diversa. Nella relazione si parla di una sperimentazione, che sarà coordinata, ma non con noi, non con questo laboratorio, ma evidentemente con lo Stato e con quella sperimentazione scientifica che lo Stato ha voluto mantenere per sé e che sta allargando sul piano internazionale. Se sarà possibile si vedrà, comunque è un problema a noi estraneo, nel quale noi abbiamo riconosciuto la obiettività delle risposte governative. Già noi abbiamo serie difficoltà ad avere anche ingegneri, avere esperti per i collaudi degli impianti stessi. Già abbiamo avuto difficoltà a far lavorare la commissione regionale per quanto riguarda i collaudi, perché le esperienze che avevamo noi erano iniziali. Si sta facendo adesso, anche il nostro ufficio, la pratica e quindi la sperimentazione; si sta adesso costituendo un gruppo di ingegneri, che dopo alcuni anni incominciano ad avere quelle necessarie cognizioni per fare effettivamente una diagnosi, per fare un controllo degli impianti dal punto di vista tecnologico, dal punto di vista della funzionalità, ecc. Finora abbiamo dovuto sempre appoggiarci per uno scambio di ingegneri o comunque per uno scambio di esperti, con la commissione nazionale, col Ministero stesso. Perché queste cose non si improvvisano, è inutile fare una legge, la legge non improvvisa le conoscenze e non improvvisa le possibilità scientifiche, le situazioni scientifiche, perché la legge può disciplinare

situazioni che esistono, può promuoverne, sollecitarne la costituzione. Quindi la mia risposta è che quella è una iniziativa che ha la finalità e vuole inserirsi nell'ambiente scientifico, tecnologico della ricerca, della sperimentazione, che questo laboratorio non persegue, perché è soltanto funzionale e strumentale all'ispettorato dei trasporti per il collaudo della fune e per accelerare i procedimenti di collaudo della fune, in maniera da agevolare la concessione degli impianti funicolari nel nostro territorio.

PRESIDENTE: Metto in votazione l'articolo 1: è approvato all'unanimità.

Art. 2

Il « LATIF » provvede ai seguenti compiti:

- a) *esecuzione di tutte le prove sulle funi previste dalle norme vigenti, compresi gli esami magneto-induttivi per le rotture delle funi;*
- b) *effettuazioni di tutte le prove a carattere sperimentale sui materiali, sugli organi o parti costituenti gli impianti, necessarie ad accertarne la funzionalità e l'idoneità ai fini dell'ottemperanza alle norme di sicurezza, secondo le norme emanate ai sensi dell'articolo 4 del D.L.igt. 1 marzo 1945, n. 82.*

Metto in votazione l'art. 2: è approvato all'unanimità.

Art. 3

Ai fini della formulazione dei programmi delle prove da effettuarsi ai sensi del precedente articolo, il « LATIF » si avvale di un comitato costituito come segue:

- a) *il dirigente dell'Ispettorato generale dei trasporti con funzioni di presidente;*
- b) *due ingegneri esperti designati dalla FENIT;*
- c) *un rappresentante della Commissione nazionale funicolari aeree e terrestri.*

I componenti del comitato sono nominati con decreto del Presidente della Giunta regionale, previa deliberazione della Giunta e durano in carica per quattro anni.

Le funzioni di segretario del comitato sono svolte dal funzionario della carriera direttiva del ruolo tecnico dei trasporti che dirige il « LATIF ».

La composizione del comitato deve adeguarsi alla consistenza dei gruppi linguistici come sono rappresentati nel consiglio regionale.

Metto in votazione l'art. 3: è approvato all'unanimità.

Art. 4

Ai compiti previsti dalla presente legge il « LATIF » provvede con il personale del ruolo tecnico dei trasporti che sarà assegnato al « LATIF » con decreto del Presidente della Giunta.

Alla direzione del « LATIF » è preposto — con decreto del Presidente della Giunta regionale — un funzionario della carriera direttiva del ruolo tecnico dei trasporti.

Metto in votazione l'art. 4: è approvato all'unanimità.

Art. 5

Le tariffe relative alle prove effettuate dal « LATIF » per conto e nell'interesse di terzi, sono stabilite con decreto del Presidente della Giunta regionale, previa deliberazione della Giunta.

Le somme introitate a sensi del comma precedente vengono iscritte in apposito capitolo dello stato di previsione dell'entrata della Regione.

Metto in votazione l'art. 5: è approvato all'unanimità.

Art. 6

Le somme occorrenti per il funzionamento del « LATIF » saranno stanziare annualmente in apposito capitolo dello stato di previsione della spesa della Regione.

All'onere di lire 1 milione per l'esercizio finanziario 1968 si provvede mediante prelevamento di pari importo dal fondo speciale iscritto al capitolo n. 670 dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario medesimo.

Metto in votazione l'art. 6: è approvato all'unanimità.

Chi chiede la parola per dichiarazione di voto? Nessuno.

Prego distribuire le schede e di votare.
(segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione:

Votanti 36

34 sì

1 no

1 scheda bianca.

La legge è approvata.

Passiamo ora al disegno di legge n. 97: « Proroga al 31 dicembre 1975 del fondo istituito con legge regionale 10 agosto 1959, n. 11, per il potenziamento dell'attività economica regionale ».

La parola all'assessore Albertini per la lettura della relazione della Giunta.

ALBERTINI: (assessore industria e trasporti - D.C.): (*legge.*)

La parola al cons. Vinante per la lettura della relazione della III commissione finanze.

VINANTE (P.S.U.): (*legge.*)

PRESIDENTE: La parola al cons. Margonari per la lettura del parere finanziario espresso dalla III commissione legislativa.

MARGONARI (D.C.): (*legge.*)

PRESIDENTE: È aperta la discussione generale. La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Signor Presidente, io mi rendo ben conto che né l'ora della giornata, né il giorno della settimana sono i più idonei ad iniziare un discorso impegnato su questo disegno di legge. E pur tuttavia dobbiamo farlo, perché è un poco un'occasione per una verifica di quanto sinora è accaduto, per fare il conto di quella che è la situazione regionale per quanto concerne gli interventi dell'ente Regione nel settore dell'industria, e un poco anche per non perdere di vista gli obiettivi immediati e concreti, frastornati come siamo da tanti discorsi di programmazione in ogni settore e provenienti da fonti molto diverse, che qualche volta parlano lingue diverse, qualche volta sono un po' come i rapporti tra la mano destra e la mano sinistra, ciascuna delle quali pare che non debba sapere quello che fa l'altra. E allora, domandando scusa di dovermi intrattenere su questo tema, in fine di seduta e forse facendo crollare la speranza dei colleghi, della Presidenza, della Giunta, dell'assessore, che questo fosse un disegno di legge che potesse passare così rapidissimamente, io debbo proprio dire alcune cose. Se si guarda alla *ratio* del disegno di legge, sembrerebbe di dover dire

che non c'è neanche da perdere un minuto. Noi, nell'anno 1959, abbiamo aperto il conto corrente infruttifero presso l'istituto di Mediocredito per interventi nel settore industriale; esso sta per scadere, in parte l'abbiamo mangiato noi stessi, ritogliendo, per versare delle quote di nostra spettanza, dato che era stato aumentato il fondo di dotazione dell'istituto di Mediocredito e in quel momento non avevamo disponibilità, abbiamo usato di questo, abbiamo detto che parte di questo miliardo doveva essere inteso come nostra parte nell'aumento del fondo di dotazione, l'abbiamo poi reintegrato in due periodi successivi, ora si presentano nuove difficoltà, noi non facciamo altro che rinnovare per alcuni anni questa apertura di credito in conto corrente infruttifero all'Istituto di Mediocredito della Regione Trentino-Alto Adige. Io sono convinto che il signor assessore non ha potuto non rendersi conto che intorno a questo disegno di legge, che in sé stesso, ripeto, ha una *ratio* facile e semplice, si concentrano un'infinità di questioni. Un'infinità di questioni che vorrei dividere in due settori ben distinti: uno riguardante il credito vero e proprio, l'altro riguardante il problema degli interventi nel settore industriale.

Problema del credito: è il più breve, perciò voglio in un certo senso dire alcune brevi parole su questo, per poi non dover più riprendere l'argomento. Noi da anni stiamo continuando a parlare, con un atteggiamento duplice nei confronti dell'istituto di Mediocredito della Regione Trentino Alto Adige.

Alcune lamentanze provengono dal gruppo di lingua tedesca e anche dagli ambienti del gruppo di lingua italiana in provincia di Bolzano, i quali lamentano cose opposte. Gli ambienti imprenditoriali interessati, del gruppo di lingua italiana — a torto, io l'ho detto mille volte, secondo il mio modesto avviso — lamentano che l'Istituto di Mediocredito avrebbe svolto una

politica molto più indirizzata a favorire l'industrializzazione nel Trentino, dimenticando qualche volta le necessità della provincia di Bolzano.

Io non condivido questo parere. Più di una volta mi è capitato, parlando anche con gli ambienti interessati, non solo quando ero assessore a questo settore, ma anche successivamente, di dire: portatemi veramente delle prove, ditemi quale pratica avviata presso l'Istituto di Mediocredito non è stata accolta per la provincia di Bolzano. Vedremo eventualmente quali sono stati i motivi; cercheremo di approfondire le cause, ecc. Comunque questa certa impressione, che in un certo senso l'Istituto di Mediocredito orienti la propria azione più facilmente in provincia di Trento invece che in provincia di Bolzano, nel passato c'era, fino a poco tempo fa c'era ancora, mi auguro che forse in questo momento, dinanzi alle prove ripetutamente date, sia stata tolta. Per quanto concerne ancora la conduzione dell'Istituto di Mediocredito, siamo alla fine di questa legislatura, signor assessore e signor Presidente della Giunta — e anche signor Presidente del Consiglio, il quale avrebbe anch'egli il compito di far rispettare quelle norme, o regolamentari o di legge, che tutelano le minoranze nei confronti della maggioranza — siamo alla fine di questa legislatura, e nonostante un preciso disposto della legge e dell'annesso statuto, il quale prevede che nel consiglio di amministrazione dell'Istituto di Mediocredito siano rappresentate le minoranze, dopo quattro anni di legislatura, nonostante che sia stata avanzata più di una volta, da me sicuramente, da questo banco, in seduta pubblica, questa lamentanza alla fine di 4 anni della legislatura, le minoranze attualmente esistenti in Consiglio regionale non hanno alcun rappresentante nel consiglio di amministrazione dell'Istituto di Mediocredito, disattendendo e offendendo un preciso disposto della legge. Il nostro rap-

presentante, sapete chi è? È ancora l'on. Paris, il quale non è più consigliere regionale, e per di più, anche se fosse consigliere regionale, non rappresenterebbe sicuramente le minoranze, essendo il partito al quale appartiene; rappresentato sui banchi della Giunta regionale.

La cosa mi pare veramente degna di rilievo e di lamentanza. Più di una volta le abbiamo dette queste cose, più di una volta le abbiamo sottolineate, più di una volta abbiamo richiesto che la Regione intervenisse, Giunta, Consiglio. Noi non potevamo far altro che questo. La verità è quella che io ho ora descritto. Per cui non posso non rilevare che laddove la maggioranza ha trovato la possibilità, attraverso una situazione di cortine fumogene, di mantenere senza averne il diritto posti di responsabilità, a danno delle rappresentanze delle minoranze, la maggioranza questo l'ha fatto. Questa è una constatazione che va fatta e che va sollevata, e direi che è di una certa pesantezza, perché non si è trattato di lasciar trascinare una situazione per un mese, per due, per tre, per quattro, ma addirittura per una intera legislatura. Prima ci è stato detto che non era ancora risolta la questione della rappresentanza del gruppo linguistico tedesco, il quale gruppo linguistico tedesco voleva avere una rappresentanza proporzionale e non riteneva che fosse proporzionale; poi c'è stato detto che era inutile star lì a rivedere la composizione del consiglio di amministrazione, dato che stava per scadere a distanza di poco tempo e che pertanto si sarebbero rinnovati tutti i membri del consiglio di amministrazione. Lo Stato ha rinnovato i propri membri o li ha riconfermati, per meglio dire; la Regione non ha fatto niente di tutto questo. Questo potrebbe essere un argomento che potrebbe anche dare alle minoranze la forza di dire: signori, non abbiamo neanche la responsabilità di aver potuto assistere a ciò che è av-

venuto, perché non ci avete dato il posto che ci spettava di diritto. Che spettasse al gruppo liberale, che spettasse al gruppo missino, che spettasse al gruppo misto, che spettasse a qualsiasi altro gruppo, questo non importa; io per la mia parte sollevo la doglianza e sollevo la protesta.

L'altro aspetto della medaglia è questo: si dice — e questo lo condivido — che l'Istituto di Mediocredito ha avuto effettivamente una azione efficace all'interno della nostra situazione industriale della Regione, anche se più di una volta, da parte di tutti i gruppi, da parte degli stessi gruppi socialisti che oggi sono rappresentati in Giunta, è stata fatta l'osservazione che l'Istituto di Mediocredito agirebbe con una certa quale esosità nella richiesta delle garanzie. Abbiamo avuto degli esempi, in conseguenza dei quali dobbiamo essere grati a chi ha diretto il Mediocredito seguendo questo indirizzo. Dobbiamo essere grati per alcuni esempi. Se qualche cosa si salverà da situazioni fallimentari, conclamate o non conclamate — vedi Aeromere e vedi Bianchi di Rovereto — se qualche cosa si salverà sarà quella parte o parte di quella parte di finanziamento che ha immesso l'Istituto di Mediocredito. Questa è un'osservazione, ripeto, positiva, che va ripetuta, che va fatta con obiettività. Vero è che d'altra parte, specialmente nei confronti di piccole imprese, specialmente nei confronti di piccoli operatori, le richieste di garanzia, da parte dell'Istituto di Mediocredito, sono sempre state e sono ancora così pesanti, che qualche volta hanno scoraggiato nel passato coloro che volevano adire ai mutui dell'Istituto di Mediocredito. In questa questione, direi che — io che non sono uno dei protagonisti dell'autonomia regionale, come abbiamo letto nell'aureo libretto, un altro aureo libretto che ci è stato distribuito ieri, ma che ho però un'anzianità di dieci anni — credo che di questa questione ce ne siamo occupati ogni anno, e il Consiglio re-

gionale se ne è occupato ogni anno, sicuramente dai dieci anni in cui io siedo qui, ma una soluzione di questa questione la Giunta non ha mai voluto né proporla, né affrontarla. Si era detto anche di usare di quella parte del reddito del nostro fondo, del fondo di istituzione dell'Istituto di Mediocredito, per creare un fondo di garanzia. Altra proposta che è stata fatta più di una volta, altra questione che è stata dibattuta largamente: le cose sono rimaste così come erano all'inizio. Ora è interessante che questo Istituto di Mediocredito, del quale contemporaneamente si riconosce la validità, che io confermo, per quanto mi è noto, nel momento in cui si trova in difficoltà, anche per sopravvenienze esterne — poi dirò la grave responsabilità che ha il Governo in questa situazione — l'Istituto di Mediocredito si ricorda della Regione e la Regione si ricorda dell'Istituto di Mediocredito, nel momento in cui si tratta di concedere ulteriori finanziamenti a fondo perduto, apertura di credito a fondo perduto, come è questo di un miliardo, che va avanti dal 1959. La Regione invece non si ricorda dell'Istituto di Mediocredito, nel momento in cui avesse bisogno di qualche nuovo strumento o di qualche nuova energia per portare avanti gli strumenti già esistenti. E mi riferisco principalmente, lo ripeto, a quella parte di nostri interessi che è per statuto continuamente reinvestita. Noi non potremmo ritogliercela, di questo sono perfettamente cosciente, ma potremmo però domandare che venisse destinata effettivamente a un fondo di garanzia. Invece si fanno, come dicevo prima, nuovi progetti, nuove proposte. Una Finanziaria è andata male. Siamo nell'anno 1968, signor assessore, e per l'anno 1968 la Giunta regionale — di cui voi vi dichiarate la continuità, tant'è vero che non avete voluto neanche che si procedesse a nuove elezioni; avete detto che si tratta soltanto di una surroga, come fosse un Consiglio

comunale — la Giunta regionale di cui voi siete la continuità assoluta, politica e in parte anche personale, ci ha dato l'assicurazione che nell'anno 1968 le obbligazioni del FIR sarebbero state reintroitate dall'Ente Regione. Sono 600 milioni. Siamo arrivati all'anno 1968 e io speravo che nel momento in cui occorrono fondi straordinari come questi, per sanare situazioni straordinarie, la Giunta regionale si presentasse, cominciando col chiarire questo impegno che aveva preso nel passato. Vi ricordate tutte le discussioni avvenute a proposito dell'Aeromere, grossissime discussioni avvenute a proposito dell'Aeromere. E Quando noi vi domandavamo: ma signori, mettiamo le carte in tavola, perché si sappia fin d'adesso che cosa accadrà, la risposta vostra è sempre stata questa: i termini di tempo delle obbligazioni, della FIR, consegnate pari e fatta, così, un pacchetto, non quello dell'Alto Adige un pacchetto di 600 milioni, consegnati all'Aeromere di Trento, non sono scaduti. Voi consiglieri incominciate a parlare nel momento in cui saranno scadute. Bene, signor assessore, non so se questo settore sia ancora riservato a lei, all'assessore al credito, se sia nella riserva degli affari trattenuti dal Presidente della Giunta regionale, ma so che siamo nell'anno 1968 e che nell'anno 1968 le obbligazioni scadono, e io desidero sapere pubblicamente che cosa è accaduto di quei 600 milioni, quali previsioni voi avete.

Perché, ci avete sempre detto: statevene tranquilli, che al momento opportuno vedrete che tutte le vostre preoccupazioni non hanno fondamento, non hanno significato di essere. Io sono un debitore per l'anno 1968. È arrivato il 1968, ci dicevate nel 1964? No, parlate nell'anno 1968. Ecco, il 1968 è arrivato, e io ho riportato dinanzi questo grosso problema. Questa potrebbe essere considerata una parentesi, ma è una parentesi estremamente pertinente al-

l'argomento che stiamo trattando, perché se fossero rientrati quei 600 milioni del FIR, noi non staremo qui in questo momento a dover decurtare il bilancio regionale di questo, di tutto il totale di un miliardo. Avremo a disposizione questi altri fondi, o per reinvestirli in questo modo, o per subentrare noi direttamente a quelle difficoltà in cui si trova l'Istituto di Mediocredito. Quali sono le difficoltà in cui si trova l'Istituto di Mediocredito? Qui il discorso si fa estremamente più ampio, non si limita soltanto all'ambito regionale. Qui il discorso va fatto direttamente con il Governo, e voi signor della Giunta, tra le altre cose che avete detto quando avete costituito il centro-sinistra — io lo ricordo, ho la memoria estremamente buona, lo ricordo precisamente — una delle cose che avete detto è stata questa: che c'era bisogno di una certa omogeneità tra il governo regionale e il governo romano, il governo centrale, perché questa omogeneità avrebbe reso possibile determinati colloqui, determinati discorsi, avrebbe reso più facile affrontare e risolvere, a vantaggio della Regione Trentino - Alto Adige, determinati temi, che forse, essendoci invece due governi di coloratura diversa, più difficilmente sarebbero stati portati avanti. Ora se c'è un caso in cui noi siamo chiamati a pagare la negligenza del Governo, la tardività del Governo nel risolvere determinate questioni, è proprio questo caso. Nella relazione accompagnatoria ci si dice, ed è la verità, che la legge 30 luglio 1959, n. 623, a un dato momento è venuta spegnendosi, e che, siccome l'Istituto di Mediocredito aveva preso degli impegni — non mi interesserebbero gli impegni presi dall'Istituto di Mediocredito; mi interessano gli impegni presi dalla Regione, e in questo caso fa bene però l'Istituto ad averli presi e a volerli mantenere, ma sono impegni nostri, caso mai. Sono impegni così nostri, che in questo momento siamo chiamati noi a sov-

venire a quegli stessi impegni che l'Istituto di Mediocredito ha preso — ha preso degli impegni di continuare a mantenere il tasso del 5%, prorogando, in sostanza, la validità della legge Colombo, la 623, nella nostra regione, anche se la legge Colombo *de facto e de jure* non esisteva più, ma per evitare che ci fosse un altro motivo di contingenza negativa e di recessione negativa, oltre a quello gravissimo che abbiamo già avuto, lei lo ricorda bene, tra la fine del '62 e la metà del '63, quando presso l'Istituto di Mediocredito giacevano richieste di mutui per circa 700 milioni, se ricordo bene, e l'Istituto di Mediocredito non era in grado di soddisfare a nessuna di queste richieste di mutui, che poi portavano a una vivificazione del settore industriale e del settore occupazionale. Vero è che la legge 614 del 22 luglio 1966 prevede, in sostanza, di sostituirsi alla legge Colombo, perché per le zone depresse delle aree del centro nord rimette in funzione il congegno della stessa legge Colombo, prevedendo la concessione di mutui al 5%.

Con l'intervento dell'IMI, si arriva anche meno. Ora dal 22 luglio del '66 la Giunta regionale sicuramente avrà fatto diligentemente tutti i suoi passi e tutti i suoi tentativi, ma il fatto è che dal 22 luglio '66 ad oggi, quella legge sulle aree depresse, la 614, per quanto riguarda i mutui agevolati per l'industria, è rimasta lettera morta. Il grave problema che si è creato, di questo me ne rendo conto, era quello di vedere se potevano essere sommate le provvidenze, le agevolazioni nazionali alle agevolazioni regionali. E so che la Giunta si è battuta per ottenere questo risultato, in mancanza del quale noi, non solo non avremmo una posizione migliore rispetto alle altre regioni e zone d'Italia, che pure non sono dotate di un'autonomia legislativa ed amministrativa come la nostra, ma saremmo addirittura ancora in una condizione inferiore, ri-

spetto a quella in cui siamo oggi. Il regolamento non è ancora uscito; il principio dell'accumulo delle agevolazioni previste dalla 614 con le agevolazioni previste dalle leggi regionali è stato accettato; siamo in attesa che esca la disposizione precisa, e in questo frattempo, ci si dice, l'Istituto di Mediocredito ha continuato a praticare il tasso del 5%, per cui si è trovato in una situazione per la quale non ha una remunerativa o una pari gestione del denaro che amministra, dovendo dare al 5%, se non ci saranno altri interventi, dei mutui che costano sicuramente come gestione per lo meno tanto, o poco più o poco meno. E ora ci si dice: rinnovate fino al 1975 questa apertura di credito, di un miliardo in conto corrente infruttifero. Non è mica un dono da poco, sapete? Non è mica un impegno estremamente sottovalutabile che la Regione ha preso. Basterebbe pensare a quello che sarebbe stato il reddito di un miliardo, dal 1959 fino ad oggi, per sapere e per fare il conto in sostanza, di quello che la Regione ha dato a fondo perduto. Perché se noi avessimo una situazione di bilancio che rendesse necessario ricorrere a dei mutui, che paghiamo a un tasso di interesse, quale è raffigurato nei disegni di legge che presentate: «... la Giunta è autorizzata ad arrivare fino al 9%...».

ALBERTINI (assessore industria e trasporti - D.C.): Prendiamo il 4 dalla Tesoreria. Sono 4 milioni all'anno, al massimo!

CORSINI (P.L.I.): Ecco, va be', non è mica una cosa da poco, no? Se fossimo nella condizione di non dover assumere dei mutui esterni e avessimo noi delle giacenze liquide, allora anche il nostro sacrificio sarebbe stato non elevatissimo. Ma siccome noi dobbiamo andare a prendere, per pareggiare il bilancio, dei mutui dall'esterno e diamo poi questo miliardo in conto

corrente infruttifero, il sacrificio diventa ancora maggiore, da un punto di vista politico e anche da un punto di vista delle scelte. Ma ora io credo che, prima di passare alla discussione articolata di questo disegno di legge, la Giunta dovrebbe darci alcune spiegazioni di dettaglio; non so veramente se sia in grado di poterlo fare oggi, meglio se lo può fare oggi, ma sono spiegazioni un poco complesse. Io vorrei conoscere, signor assessore, il volume dei mutui concessi dall'Istituto di Mediocredito, non soltanto concessi, ma concretamente accesi, dei mutui accesi presso l'Istituto di Mediocredito, al 5%, dal giorno in cui ha perduto efficacia la 623, fino ad oggi. Perché vorrei poter essere in grado di calcolare quale è stato il peso sopportato dall'Istituto di Mediocredito, per dare a mutuo del danaro al 5% con una differenza del 3, del 3,50, del 4, a seconda dei vari contratti, rispetto a quello che è il mutuo normale che si sarebbe fatto, se non ci fosse stata la speranza che la Regione a un dato momento sarebbe venuta a contribuire, rinnovando la apertura di questo miliardo in conto corrente infruttifero. Perché se riteniamo che nessuna applicazione della 614, per la parte riguardante gli istituti di Mediocredito, sia stata possibile fino ad oggi, noi dobbiamo ritenere che dal momento in cui si è esaurita la legge Colombo, se l'Istituto di Mediocredito ha proseguito a concedere dei mutui al 5%, abbia sopportato un peso che non è corrispondente a quella che è la gestione che gli istituti di credito fanno del danaro presso di essi depositato, o da essi raccolto. E allora noi sapremo esattamente fino a che punto si è spinta questa opera dell'Istituto di Mediocredito, sapremo valutare anche, dopo che l'assessore ci avrà detto se ha speranza che questa regolamentazione della 614 possa intervenire oggi, domani, di qui a un mese, di qui a dieci mesi, sapremo valutare se con questa rinnova-

ta concessione del credito, noi andiamo soltanto a coprire quella che è stata la perdita secca dell'Istituto di Mediocredito o se diamo del denaro che consente anche una ulteriore movimentazione del settore industriale. Terzo argomento, connesso con questo disegno di legge, è quello riguardante i 425 milioni che noi abbiamo rinnovato in un determinato momento e per determinate finalità e per determinati scopi. Nessuno ha dimenticato, io credo, le vivaci sedute che si sono tenute nel primo anno di questa legislatura e all'inizio del secondo, a proposito di quella che è stata chiamata la legge delle ferroleghie, impropriamente chiamata come tale, non solamente impropriamente da un punto di vista tecnico, perché meglio, come ho detto altre volte, sarebbe chiamarla l'industria del forno elettrico, ma impropriamente anche perché in questi 425 milioni non erano comprese soltanto le industrie del forno elettrico, ma erano compresi anche 100 milioni da darsi alla Cartiera di Condino, 50 milioni, se ben ricordo, aggiunti all'ultimo momento per la Lasa-Marmi — a proposito della quale sarà interessante anche che il signor assessore voglia fare qui, in questa occasione, qualche dichiarazione per sapere qual è la situazione effettiva e le previsioni che gravano, positive o negative che siano, che gravano su questa industria — e gli altri alle industrie del forno elettrico. Ora, quando abbiamo dato anche qui 100 milioni per le cartiere di Condino, ci è stato spiegato dall'on. Giunta che quei 100 milioni corrispondevano a un impegno preso precedentemente dalla Regione e non potuto onorare, non per colpa o per cattiva volontà della Regione, ma perché nel frattempo si era inserita la nazionalizzazione dell'energia elettrica. E mentre si prevedeva in un primo momento di riscattare il pacchetto azionario dell'Avisio — erano già stati avviati anche numerosi contatti e numerose discussioni in materia — e con

il riscatto del pacchetto azionario dell'Avisio, inserirsi in altre imprese per produzione di energia idroelettrica, tra le quali, si diceva allora, anche l'Adanà — l'impegno era stato preso per l'Adanà — e l'impegno, non so quanto formalmente, ma sicuramente era stato preso anche per Storo, si diceva: non avendo potuto dar vita a queste nuove officine di produzione di energia idroelettrica ed avendo noi dato degli affidamenti, nel momento in cui si è insediata la Cartiera di Condino, di poter concedere energia a prezzo politico invece che a prezzo economico, ci troviamo nelle condizioni di dover far fronte, di dover onorare una parola data, e allora diamo questi 100 milioni alle Cartiere di Condino, che sono poi una parte di quei 425 del cosiddetto fondo per le ferroleghie. Ora, signor assessore, è giunta l'ora in cui lei ci deve dire con chiarezza che cosa è accaduto di questa immissione di danaro regionale, primo per l'industria delle ferroleghie, secondo per la Lasa Marmi, terzo per la Cartiera di Condino. Fare come fanno i bravi padri di famiglia, che alla fine del mese prendono in mano matita e pezzetto di carta e tirano le somme, e dicono: qui ho speso bene, qui ho speso male, qui ho guadagnato, qui ho perduto. Perché se per esempio io guardo la situazione dell'industria del forno elettrico, non posso mica dire che il nostro intervento è stato determinante. Non posso dire che è stato determinante. Adesso il caso più clamoroso è quello delle Elettrochimiche trentine. Abbiamo visto scioperi, abbiamo visto colloqui, abbiamo visto proteste e via dicendo. Ma non credo, per quanto mi risulta, che neanche le altre, le restanti industrie del forno elettrico, per i prodotti del forno elettrico, siano in condizioni, se non così disastrose come le Elettrochimiche, siano in condizioni totalmente pacifiche e sicure. Anche perchè dobbiamo vedere se è il caso di tornare a fare qualche intervento in materia, se

dobbiamo proseguire su questa stessa strada, se dobbiamo mutare indirizzo. Qui è un altro dei momenti in cui non può essere sottaciuto un rimprovero, sereno ma altrettanto fermo e preciso, nei confronti di codesta Giunta e nei confronti del Governo. Noi abbiamo fatto il nostro bel viaggetto a Roma, un sabato pomeriggio, siamo stati accolti in una stanza, dolcemente resa a penombra per l'abbassamento delle tende e delle persiane, siamo stati accolti dall'attuale on. Ministro Andreotti, che mi pare debba venire proprio domani ad inaugurare una nuova funivia. Ci ha ascoltato, e sembrava che, poiché teneva gli occhi chiusi e non potevamo pensare che dormisse, sembrava che ci ascoltasse con molto interesse e con molta meditazione e con molta riflessione. Sono passati, mi pare, due anni da quella visita; noi siamo tornati e ci siamo un poco anche sfogati, lei signor assessore ed anch'io personalmente; ci siamo sentiti rispondere dal solerte ministro dell'industria che i suoi uffici avrebbero esaminato il caso, le nostre richieste, erano richieste che si inquadravano esattamente, non solo nello spirito e nell'origine dell'autonomia, di cui oggi celebriamo il ventennio, ma anche nella stessa volontà dei disposti statutarî. Abbiamo detto: ci avete tolto di mano l'art. 10, in quel modo in cui ce l'avete tolto di mano. Allora eravamo in crisi anche per quanto riguarda la emissione delle azioni al portatore, dato il rapporto con la cedolare secca e via dicendo; non potevamo più svolgere una politica dell'energia idroelettrica e neppure una politica tariffaria dell'energia idroelettrica, perché l'intervento della enalizzazione ci aveva rubato di mano anche questo strumento. Ma allora lo Stato, il Governo, interviene o non interviene in queste questioni o dobbiamo continuare ad aspettare per degli anni? Cosa ha fatto il Governo? Quale è stata la risposta? Almeno l'assessore, la Giunta abbia il coraggio, in

difesa di sé stessa e di questo Consiglio, nei confronti delle popolazioni interessate, di dire: il Governo non ci ha neanche ascoltati, o ci ha ascoltati dormendo e non ci ha più fatto sapere nulla. Questa è la verità delle cose. Naturalmente noi siamo dovuti intervenire, a suo tempo, con i 425 milioni. Adesso dobbiamo intervenire un'altra volta, perché in questo gioco del prolungamento fino al '75 dell'apertura di un miliardo in conto corrente infruttifero, ci son dentro anche i 425 milioni. Non so io quale soluzione abbia divinato, se l'ha divinata, l'assessorato competente o la Giunta, per venire incontro alla situazione delle industrie del forno elettrico: so di certo che una è in una crisi ormai palese e evidente. E noi continuiamo ad andare avanti in questo modo. In cambio facciamo grandi programmazioni, grandi coordinamenti, grandi conferenze sull'industria, grandi discorsi sulle incentivazioni; parliamo di andare alla ricerca di nuovi strumenti per l'intervento, come la finanziaria. Ma lei stamattina, rispondendo al mio collega Pruner riconosceva lei stesso che probabilmente di una finanziaria regionale non si ha neanche la possibilità, il potere di parlarne, per cui faremo due finanziariette provinciali, con la speranza che non vadano a finire come quella le cui obbligazioni dovevano essere restituite entro quest'anno 1968. E noi continuiamo così, con dei palliativi. Io mi rendo ben conto, signor assessore, che quando i vari problemi si presentano uno per uno, non si può dire: non li risolvo, in attesa di una risoluzione totale. Quello che imputo però alla Giunta è quello di lasciarsi sorprendere dalle circostanze. Ma davvero voi pensavate che bastava quell'intervento per l'industria del forno elettrico di 425 milioni per risolvere tutta la questione? Quanto di danaro regionale è andato perduto in questa operazione, che ha avuto soltanto la possibilità di trascinare una situazione cancrenosa,

non di risolverla e di migliorarla? Quanto di danaro regionale è andato perduto? E poi fate il discorso sulle priorità, poi venite a dire che bisogna fare una razionalizzazione della spesa, fate tutte queste belle dottrine e poi ogni tanto ci buttate qui sul tavolo un rifinanziamento per questo, un rifinanziamento per quest'altro, un rifinanziamento per quest'altro. Noti bene, signor assessore, che c'è una contraddizione essenziale tra quello che stiamo facendo adesso e quello che abbiamo fatto nell'anno 1959. Perché nell'anno 1959 il provvedimento presentato dall'allora presidente Odorizzi per la concessione di un miliardo in conto corrente infruttifero, era un provvedimento di incentivazione industriale; questo non è un provvedimento di incentivazione industriale, questo è un provvedimento di tamponamento della situazione esistente. Questa è la diversità fondamentale fra i due disegni di legge. La anima dei due disegni è profondamente diversa, questa diversità dei due disegni sta a testimoniare la diversità della situazione regionale, sia dal punto di vista economico, sia dal punto di vista politico. Allora avevamo speranza e fiducia di poter incentivare, far qualche cosa di meglio per la nostra industria, per la nostra economia, per le nostre popolazioni, e avevamo questa fiducia e questa volontà. Oggi ci limitiamo semplicemente a dire: cerchiamo di far sì che non vengano chiuse le fabbriche che esistono e che non vengano licenziati gli operai che in quelle fabbriche lavorano.

Questa è la gravità, a mio avviso, di questo disegno di legge, che esternamente si presenta come un piccolo agnelletto: non si può accarezzarlo. C'è bisogno di fare anche questo intervento? E va bene, io il voto, ve lo dico bene, lo darò alla fine. Non posso non dare il voto favorevole a questo disegno di legge, ma lo do cosciente che la situazione è quella che sono

venuto descrivendo in questo mio intervento, a meno che il signor assessore non riesca a dar-mi dei dati che mi smentiscano totalmente.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola in discussione generale? La parola al cons. Kapfinger.

KAPFINGER (S.V.P.): Wenn man den Begleitbericht zu diesem Gesetzentwurf liest, so kann man sich in finanztechnischer Hinsicht wohl nur bejahend dazu stellen. Ich möchte dazu nur ganz kurz von der Warte der Südtiroler aus gesehen etwas sagen. Dieses Institut ist bis heute für uns in Südtirol wohl etwas fremd geblieben. Es ist einem großen Teil unbekannt, und wo es bekannt ist, hat es vielleicht nicht immer die beste Wirkung gehabt.

Schon vor Jahren ist von verschiedenen Kollegen meiner Fraktion, ich glaube auch von mir selbst, beanstandet worden, daß bei den sogenannten Garantien mit einer Härte vorgegangen wird, die man bei anderen Bankinstituten nicht immer antrifft. Ich glaube, es hat sich in dieser Hinsicht kaum etwas geändert.

Was den Verwaltungsrat betrifft, habe ich mir bereits in der Kommissionssitzung erlaubt, darauf hinzuweisen, daß derselbe seit Jahren wenigstens teilweise überfällig ist. Es hat geheißen, er sei nun wieder à jour, es sei sogar ein neuer Präsident (Avv. Rosa) da, aber soviel mir bekannt ist, ist der Verwaltungsrat nur teilweise à jour; außerdem sind schon jahrelang sogar Assessoren des Regionalausschusses im Verwaltungsrat vertreten. Ob das gerade angebracht ist — von jeder Person als solcher natürlich Abstand genommen — überlasse ich der Beurteilung der einzelnen.

Es ist klar, daß die Finanzierung in diesem Fall praktisch zur Hälfte von seiten der Provinz Bozen erfolgt. Und daß aber nicht wieder

die Hälfte der finanziellen Wohltaten, wenn wir sie so nennen wollen, zur Provinz Bozen zurückgekommen sind, steht wohl außer Frage. Es ist sicher nicht angebracht, hier genau mit dem Verteiler zu messen, aber daß verschiedene Unternehmen, überhaupt kleineren Umfanges — es ist ja in diesem Sinn auch schon von meinem Vorredner eine Erwähnung gemacht worden — es sehr schwer haben, hier zum Zuge zu kommen, ist wohl auch bekannt.

Schließlich möchte ich sagen, so sehr wir überzeugt sind, daß wir Bankinstitute, Kreditinstitute zur Förderung des hier vorgesehenen Gebietes und vor allem des industriellen Gebietes haben müssen, so wenig sind wir aber auch überzeugt, daß mit dem in Frage stehenden Institut so operiert worden ist, wenigstens von unserer Warte hier in der Provinz Bozen aus gesehen, wie wir es uns erwartet hätten und wie es auch sein sollte. Es tut uns deshalb leid, zu diesem Gesetz nicht ohne weiteres ja sagen zu können, sondern, wie sich bereits aus der Abstimmung in der zuständigen Kommission ergeben hat, wird es aus diesen aufgezeigten Umständen nur bei einer Enthaltung bleiben.

(Scorrendo la relazione accompagnatoria a questo disegno di legge non si potrebbe, dal punto di vista tecnologico economico, che approvarlo. Io vorrei dire solo qualcosa su quanto concerne in merito il giudizio dei Sudtirolesi. Noi non abbiamo fino ad oggi avuto molta familiarità con questo Istituto Bancario. Il suo operato è infatti in gran parte sconosciuto e dove non lo è non ha forse dato sempre il miglior risultato.)

Già anni orsono furono da diversi colleghi del mio Gruppo e credo da me stesso, sollevate obiezioni sul fatto che in merito alle cosiddette garanzie si procedesse con una crudeltà che non sempre viene riscontrata presso altre Banche. Credo che nel frattempo poco o nulla sia cambiato in merito.

Per quanto concerne il Consiglio d'Amministrazione mi sono già permesso, in seduta di Commissione, di accennare come esso sia da anni almeno in parte perento. Si è detto che ora è nuovamente aggiornato, che dispone addirittura di un nuovo Presidente (avv. Rosa), ma per quanto ne so, suddetto Consiglio d'Amministrazione è aggiornato solo in parte; inoltre vi sono rappresentati già da anni addirittura assessori della Giunta regionale. Se ciò sia propriamente opportuno — fermo restando, s'intende, il rispetto verso ogni individuo come tale — lo lascio al giudizio dei singoli.

E' chiaro che in pratica il finanziamento avviene in questo caso per metà da parte della Regione. Altrettanto chiaro è però che i benefici economici, se così vogliamo definirli, non tornano alla provincia di Bolzano in ugual proporzione. Non è certo il caso qui di misurare le cose con il contatore, ma è comunque ben noto quanto difficile sia per diverse Imprese, soprattutto per quelle minori — anche il precedente oratore ne ha infatti accennato — conseguire il loro intento.

E concludendo vorrei dire che pur essendo noi oltremodo convinti della necessità di dover disporre di Istituti di Credito, di Istituti Bancari, tramite quali favorire l'incremento delle previste zone, soprattutto di quelle industriali, è però anche nostro convincimento che le operazioni svolte con l'Istituto in questione non sono state, almeno per quanto riguarda il nostro punto di vista qui in provincia di Bolzano, conformi all'aspettativa, quali cioè sarebbero dovute essere. Ci duole pertanto di non poter dare, così senz'altro, la nostra approvazione a questa legge, anzi, come già risultato dalle votazioni in sede di Commissione, così stando le cose non potrà che restare fermo il nostro proposito di astensione).

PRESIDENTE: La parola al cons. Santoni.

SANTONI (D.C.): Brevissimamente, signor Presidente, perché io non vorrei riprendere i temi che sono stati toccati dal cons. Corsini, che ha praticamente, partendo da questo disegno di legge, introdotto tutto il tema generale della politica di industrializzazione, che è stato trattato qui più volte, sia in sede di conferenza per l'industria, sia anche in sede di discorso sulla programmazione economica. E vorrei ricordare che la Regione con questo disegno di legge si propone di prorogare l'efficacia della legge n. 11 del '59, che ha messo a disposizione del Mediocredito un miliardo, gratuitamente, per agevolare dei finanziamenti industriali. Il Mediocredito mi pare che sia dotato di circa 3 miliardi per questo tipo di interventi: 2 miliardi che si procura all'8% circa, 1 miliardo gratuitamente.

Con questo miliardo gratuito, il Mediocredito riesce ad abbattere il costo del denaro al 5%, così può fare delle operazioni che sono notevolmente vantaggiose e rappresentano un notevole incentivo nei confronti degli industriali che volevano fare degli investimenti nella nostra regione. Ora la ragione per cui si propone questo disegno di legge — ho cercato di capirlo in commissione e leggendomi poi la relazione — è di riuscire a prorogare l'efficacia della legge statale n. 623, della legge Colombo, che è venuta a cessare con il 30 giugno 1966. Ora se effettivamente vi sono degli industriali che hanno preso contatti con il Mediocredito e con la Regione, e hanno avuto l'assicurazione di poter avere dei finanziamenti a un certo tasso, non è pensabile che in questo momento l'ente pubblico e l'Istituto di Credito, che presupponevano che l'efficacia della 623 fosse prorogata, cambino le carte in tavola e mettano questi industriali che hanno incentivato a venire, in condizioni di

non poter più avere il denaro al costo previsto. Ora è questa difficoltà che si vuol superare con questo disegno di legge, prorogando di cinque anni il fondo infruttifero, si mette in condizione il Mediocredito di poter far fronte agli impegni che ha già assunto. Il significato del provvedimento mi pare che sia tutto qui. E per evidenziare un po' di più l'importanza che la legge 623 aveva per la nostra regione e ha avuto per la nostra regione, ho voluto assumere qualche informazione presso l'Istituto di Mediocredito. Ed è risultato che a tutto il '66 il Mediocredito ha appoggiato sulla 623 operazioni per 15 miliardi e 400 milioni, i quali hanno movimentato circa 21 miliardi e 500 milioni di operazioni nel settore industriale. Sulla legge 38, che poi è un rifinanziamento della 623, sono stati erogati mutui per 9 miliardi, che hanno movimentato 13 miliardi e mezzo ancora in investimenti. Nell'arco di un decennio, la 623 ha fatto risparmiare alla Regione, sotto forma di contributi in conto interessi, una somma che si aggira intorno ai 4 miliardi. Questo va messo in evidenza — son dati che mi sono procurato ieri — perché effettivamente la cessazione dell'efficacia della 623 crea grossi problemi, che non si possono trascurare e che vanno affrontati, e che la Giunta regionale propone in questo momento di affrontare attraverso la proroga del conto infruttifero, però io credo che uno strumento per ritornare alla situazione *quo ante* possa essere rappresentato dalla entrata in operatività della legge 614, che dovrebbe consentire, anche nella nostra regione, di poter dare agli industriali dei mutui agevolati, secondo le condizioni della 614.

Il comitato interministeriale per la programmazione economica, mi pare abbia ratificato la deliberazione del comitato, una deliberazione del comitato ministeriale per il centro nord, dettando anche le procedure attraverso

le quali vengono incentivati gli investimenti industriali nel centro nord. E per la nostra regione, che rientra nel Veneto, Toscana, Emilia Romagna, mi pare che le condizioni siano mutui a 10 anni al 4,50% e per il 70% della somma prevista dal progetto. Ora evidentemente qui si potrebbe allargare il discorso a tutto il tema degli incentivi. Ne abbiamo sentito parlare alla conferenza dell'industria, ne abbiamo sentito parlare anche successivamente in sede di discorsi sulla programmazione.

Il problema è quello di inventare nuovi incentivi. Stamattina l'assessore Albertini rispondendo all'interrogazione Pruner, parlava della finanziaria, parlava della fiscalizzazione degli oneri sociali. Son tutti incentivi nuovi che noi dobbiamo cercare di mettere in atto per drenare iniziative industriali nella nostra regione. Però il problema è questo: noi dobbiamo a tutti i costi salvare i vecchi incentivi, perché se il danaro da noi costasse di più di quello che costava fino a ieri, evidentemente la situazione diventerebbe piuttosto pesante.

Per cui, concludendo, perché non voglio far perdere tempo al Consiglio, mi pare che il provvedimento per queste ragioni abbia una sua validità, e vada senz'altro sostenuto e approvato. Io mi auguro che possa rapidamente operare anche da noi la 614, che potrebbe migliorare anche tutte le provvidenze e i benefici che ci erano apportati dalla 614. Detto questo, io annuncio il voto favorevole del mio gruppo a questo disegno di legge.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola in discussione generale? La parola al cons. Gazzi.

GAZZI (A.C.A.): Signor Presidente, signor assessore, già in sede di commissione ho dato, per il gruppo che rappresento, parere fa-

vorevole, a questo provvedimento. Ho dato parere favorevole, anche se in sede di discussione, proprio in commissione, sono sorte alcune perplessità. Da parte di vari commissari sono stati fatti dei rilievi, dei rilievi anche piuttosto pesanti, sul modo col quale si conduce la gestione del Mediocredito, sul suo funzionamento, su cose non molto chiare. E per me, che partecipavo per la prima volta a una seduta, è stata una cosa che mi ha stupito vedere come alcuni colleghi avessero portato queste critiche in sede di commissione e non in altra sede. Ora ho sentito poco fa, dai vari interventi, che altre perplessità si sono aggiunte; a mio parere la più grave — e della quale mi dolgo anche perché ne sono toccato, non personalmente, ma come facente parte delle minoranze — la più grave è quella della mancanza di un membro dalle minoranze nel consiglio di amministrazione del Mediocredito. E questa mi sembra una mancanza molto grave, è un tenere in dispregio le minoranze. E se questa mancanza si protrae da quattro anni, io francamente non riesco a capire perché si debba agire in questo modo.

Mi auguro che ci siano delle giustificazioni a questo modo di agire, ma chiedo che per un rispetto nei confronti delle minoranze, per far sì che la legalità sia rispettata, per far sì che nessuna ombra nasca, per far sì che tutto sia chiaro, si provveda alla nomina di questo membro. Questa è una cosa che si deve fare, e io ritengo che quanto è stato sollevato sia giusto. Io mi appello al vostro senso della correttezza, del modo col quale si deve amministrare la cosa pubblica, del modo col quale si deve render conto di fronte al pubblico, perché anche noi, rap-

presentanti di piccola parte della popolazione della regione, abbiamo la stessa vostra responsabilità nei confronti del danaro, e quindi non vediamo perché dobbiamo esserne esclusi. Io, ripeto, darò il voto favorevole, ma avrò veramente piacere se da parte di chi è responsabile, avrò alcuni chiarimenti in merito.

PRESIDENTE: Voglio rendere noto al Consiglio che il Presidente Grigolli mi ha scritto una lettera nella quale dice che in base al p. 3 della delibera del Consiglio regionale del dicembre 1953, e in riferimento all'art. 15 dello statuto del Mediocredito, un membro del consiglio di amministrazione è designato dalle minoranze del Consiglio regionale e nominato dal Presidente della Giunta regionale, previa delibera della Giunta stessa. Finora, in base alle norme citate, rappresentava la Regione in seno al Consiglio di amministrazione del Mediocredito, l'on. Danilo Paris. Quindi invito le minoranze a fare una designazione.

Ci sono altri iscritti a parlare?

CORSINI (P.L.I.): Queste dichiarazioni sono polemiche. Io chiedo di parlare sulle dichiarazioni del signor Presidente della Giunta.

PRESIDENTE: Manca ancora un quarto d'ora alle 14. Io tolgo la seduta. Il Consiglio sarà riconvocato a domicilio, perché adesso non finiamo prima delle 14.

La seduta è tolta.

(Ore 13.50)